

LUCKY  RED

presenta

LA MIA VITA CON JOHN F. DONOVAN

un film di
XAVIER DOLAN

con

**KIT HARINGTON
NATALIE PORTMAN
JACOB TREMBLAY
SUSAN SARANDON
KATHY BATES**

durata

123 minuti

DAL 27 GIUGNO AL CINEMA

una distribuzione

LUCKY  RED

in associazione con



UFFICIO STAMPA LUCKY RED

Alessandra Tieri (+39 335.8480787 a.tieri@luckyred.it)
Georgette Ranucci (+39 335.5943393 g.ranucci@luckyred.it)
Federica Perri (+39 3280590564 f.perri@luckyred.it)

CAST ARTISTICO

KIT HARINGTON	John F. Donovan
NATALIE PORTMAN	Sam Turner
JACOB TREMBLAY	Rupert Turner da bambino
SUSAN SARANDON	Grace Donovan
KATHY BATES	Barbara Haggermaker
BEN SCHNETZER	Rupert Turner da adulto
EMILY HAMPSHIRE	Amy Bosworth
JARED KEESO	James Donovan
THANDIE NEWTON	Audrey Newhouse

CAST TECNICO

Regia	XAVIER DOLAN
Sceneggiatura	XAVIER DOLAN, JACOB TIERNEY
Direttore della fotografia	ANDRÉ TURPIN
Musiche	GABRIEL YARED
Scenografia	COLOMBE RABY
Montaggio	MATHIEU DENIS
Produttori	NANCY GRANT, LYSE LAFONTAINE

SINOSSI

Ancora una volta un cast d'eccezione per Xavier Dolan: in *La mia vita con John F. Donovan* ad affiancare la star de *Il trono di spade* Kit Harington, Jacob Tremblay e i premi Oscar Natalie Portman, Kathy Bates e Susan Sarandon, un film che segna il debutto hollywoodiano di Dolan e che vede riportati sul grande schermo tutti i temi che lo hanno reso famoso nel mondo: la relazione madre/figlio, l'omosessualità, l'infanzia.

Rupert Turner (Ben Schnetzer), giovane attore, decide di raccontare la vera storia di John F. Donovan (Kit Harington), star della televisione americana scomparsa dieci anni prima, che in una corrispondenza epistolare gli aveva aperto le porte del cuore, svelando i turbamenti di un segreto celato agli occhi di tutti. Ne ripercorre così la vita e la carriera, dall'ascesa al declino, causato da uno scandalo tutto da dimostrare.

NOTE DI PRODUZIONE

“Xavier ed io avevamo già lavorato insieme un paio di volte”, racconta l’attore, sceneggiatore e regista Jacob Tierney, co-sceneggiatore di *La mia vita con John F. Donovan* insieme al regista Xavier Dolan. “Avevamo recitato ognuno nei film dell’altro ed eravamo diventati ottimi amici. È venuto da me con questa idea e mi ha chiesto: ‘Ti andrebbe di scrivere questa sceneggiatura con me?’ Aveva in mente un soggetto semplice e allo stesso tempo difficile da realizzare. In una giornata di gennaio buia e tempestosa abbiamo cominciato a scrivere la sceneggiatura”.

“Jacob è un mio grande amico”, racconta il regista e sceneggiatore Xavier Dolan. “Non ci vediamo spesso, ma ci vogliamo bene. Ero spaventato all’idea di scrivere questa sceneggiatura da solo in una lingua che non è la mia. Avevo bisogno di qualcuno che mi aiutasse e l’unico in grado di farlo era Jacob. Come artista lui mi piace molto, è intelligente, istruito, divertente ed è uno sceneggiatore bravissimo. Alcune delle più belle sceneggiature che ho letto nella mia vita me le ha mandate lui”.

“Tutto nella sceneggiatura è ispirato alle cose a cui ho assistito, che ho sentito raccontare o di cui sono venuto a sapere. E il fatto che io sia un regista e anche un attore mi ha facilitato le cose”, racconta Dolan, e precisa che questa storia non è autobiografica. “Il film passa dal tema dello show business a un’analisi più privata della vita quotidiana di un giovane uomo che lotta per diventare una grande star, per essere ricordato come un grande attore, e che allo stesso tempo vuole vivere liberamente il suo sogno e la sua vita. E racconta di quanto sia difficile riuscire a fare tutto questo a Hollywood. Fondamentalmente la storia descrive come la celebrità cambia la vita privata delle persone e di come si affronta questa cosa a livello personale. È un film che tratta il tema della celebrità in maniera molto intima”.

La mia vita con John F. Donovan è un film che può essere definito familiare, nel quale amici e collaboratori di lunga data hanno fatto di tutto per sostenere Dolan e realizzare la sua visione. I produttori Lyse LaFontaine e Nancy Grant, che hanno lavorato insieme a Dolan in alcuni suoi progetti precedenti, raccontano che è la reciproca e profonda

comprensione che c'è tra loro che rende così speciale lavorare con Dolan. "È bello collaborare con Xavier perché amiamo e capiamo il suo modo di lavorare", dice Grant. "Lavoriamo molto bene insieme. E Xavier apprezza il fatto di poter contare su due produttori con i quali si trova a suo agio".

"Seguo sempre tutta la realizzazione dei film, dall'inizio alla fine", spiega Dolan, che usa un approccio autoriale, benché si occupi maggiormente di alcuni aspetti della realizzazione rispetto ad altri, se non altro per i tempi ristretti che gli vengono imposti. "Scrivo sempre io le sceneggiature, e nel caso di questo film l'ho scritto insieme a un'altra persona. Adoro scrivere. La fase più terribile secondo me è quella della pre-produzione perché è lunghissima e faticosa. Corri da un posto all'altro, dalle prove costumi ai provini. Il luogo in cui mi trovo più a mio agio e mi sento più appagato, dove tutto mi sembra più naturale e allegro, è il set. La troupe diventa una sorta di famiglia per me, è successo con la maggior parte di quelli con cui ho lavorato negli ultimi otto anni".

"Abbiamo scritto la sceneggiatura insieme, nella stessa stanza", racconta Tierney. "Xavier non voleva che scrivessimo in luoghi separati, quindi andavo a casa sua e passavamo metà della giornata a scrivere e l'altra metà a guardare filmati su YouTube. Oppure mi faceva sentire dei brani musicali". E infatti, la musica ha un ruolo narrativo molto importante nel film; alcune canzoni sono state scelte appositamente per sottolineare e amplificare determinate scene.

Dolan e Tierney si sono aiutati a vicenda a scrivere la sceneggiatura, ciascuno nella propria lingua. Avevano l'abitudine di controllare ognuno il testo dell'altro. "Voleva che lo aiutassi sia per i dialoghi in inglese che per le indicazioni da dare agli attori", racconta Tierney. "Anche perché è una storia su degli attori, e su degli attori bambini".

"Abbiamo finito di scrivere la prima versione della sceneggiatura e poi ciascuno è andato per la sua strada", spiega Dolan, che ha diretto altri tre film nel lasso di tempo che è passato tra la prima versione della sceneggiatura e la versione finale. "Nel tempo ho continuato a modificarla, cambiavo la storia e aggiungevo dei dettagli, poi ogni tanto ci mettevamo seduti e gli facevo vedere le modifiche. E a quel punto facevamo altre

modifiche, cancellavamo scene o ne aggiungevamo delle altre. È stato un processo molto lungo e laborioso durato circa cinque anni”.

Emily Hampshire, interpreta Amy Bosworth, l’amica d’infanzia di John F. Donovan, e poi sua moglie. Donovan la sposa per nascondere la sua attrazione verso gli uomini. La Hampshire ricorda quando Dolan le ha parlato la prima volta del progetto di *La mia vita con John F. Donovan* e del soggetto della storia. “Il film racconta la storia di una stella del cinema e della sua corrispondenza epistolare con un attore più giovane. Essenzialmente è una storia su Hollywood”, dice la Hampshire. “È una vicenda talmente epica che non saprei come riassumerla. Xavier ha preso l’idea della storia di questo film dal libro 'Letters to a Young Poet' di Rainer Maria Rilke, un libro che ha avuto una forte influenza anche sulla mia vita. Quando mi ha detto che voleva realizzare un film sullo stesso tema, ma con un attore più grande e uno più giovane ho pensato che fosse un’idea affascinante”.

“In pratica *La mia vita con John F. Donovan* è la reminiscenza di un’amicizia”, spiega Dolan. “È un’amicizia di penna, in cui uno dei due corrispondenti, dopo anni dalla morte dell’attore a cui scriveva da piccolo, ricorda la loro amicizia”.

La Hampshire ha partecipato al progetto insieme a Dolan e a Tierney sin dall’inizio. “Xavier ha scritto questa parte per me”, chiarisce la Hampshire. “Dopo aver scritto la prima scena mi ha chiamato tramite Skype. Ci aveva montato sopra il tema allegro della *Bella e la Bestia* 'dun, dun, dun...' e me l’ha recitata. È stato come vederla davvero. L’ha fatto per ogni scena che ha scritto. È stata una cosa magica e col tempo le scene sono migliorate sempre di più. E nel frattempo Xavier è diventato un regista importante”.

Secondo la Hampshire Dolan è un regista che possiede una visione molto precisa e che è mosso da una forza di volontà pura. “Ricordo quando stava per cominciare a scrivere questo film, aveva tutte le foto di tutti gli attori che voleva avere”, dice la Hampshire. “È così che lavora Xavier. Ha tutto nella sua testa e non accetta niente di meno. È una cosa molto stimolante”.

Il direttore della fotografia Andre Turpin, come molti dei collaboratori di Dolan, è venuto a sapere di *La mia vita con John F. Donovan* mentre stava lavorando insieme a lui su un

altro progetto. “So di questo progetto da molto tempo”, ricorda Turpin, che aveva già lavorato con Dolan anche in *Tom à la ferme*. “Un giorno, dopo aver fatto dei sopralluoghi, siamo tornati a casa sotto la pioggia. L’ho riaccompagnato a casa e lui mi ha detto: ‘Ti racconto un’idea per un film intitolato *La mia vita con John F. Donovan*. Poi ha cominciato a recitare qualche scena, lui è molto bravo in questo, ha interpretato tutti i personaggi. È in grado di interpretare qualsiasi scena di questo film. Conosce tutti i dialoghi a memoria. È stato il primo contatto che ho avuto con il film prima di leggere la sceneggiatura due anni più tardi”.

Una volta pronta la sceneggiatura, Dolan ha cominciato a occuparsi dei dettagli visivi e delle scenografie, dalla carta da parati a quale tipo di borsetta dovesse avere un personaggio, e di ogni singolo elemento visivo e sonoro necessario alla costruzione della trama. “Adoro quando si capisce che hanno tutti cospirato per raccontare la stessa storia”, dice Dolan. “Non si può lavorare ognuno per conto suo, dev’esserci sempre un senso di unità”.

Turpin capiva talmente bene la visione di Dolan che aveva già chiaro in mente come doveva essere il film. “La mia visione del film quando ho letto la sceneggiatura non era la mia ma la sua perché me ne aveva parlato già molto”, spiega Turpin.

Come produttore, anche Grant è rimasto molto coinvolto dalla visione di Dolan. “Ho scelto un regista più che un progetto. Mi fido molto di Xavier, anche sulla base delle nostre collaborazioni passate”, racconta Grant. “Sapevo che avrebbe fatto un film straordinario e che avrebbe scritto una grande sceneggiatura, soprattutto considerando la presenza di Jacob Tierney, che è uno sceneggiatore eccezionale. Quello che mi attrarre del progetto è il discorso che c’è dietro, il fatto che parli di qualcosa che ancora oggi è un tabù. Vogliamo che il mondo pensi che l’industria cinematografica, specialmente l’industria Hollywoodiana, sostenga pienamente gli attori gay e che non ci siano discriminazioni, ma secondo me la realtà è ben diversa”.

“I film si fanno per guadagnare i soldi”, continua Grant. “Mi piace che Dolan parli di queste tematiche. Apprezzo che parli della natura della celebrità e dell’impatto che ha sulla vita delle persone, sul rapporto con i genitori, la famiglia e gli amici. Allo stesso

tempo, mi piace che abbia voluto fortemente renderlo un film popolare, un film grandioso, con dei movimenti di macchina e dei set complessi e con delle star di questo calibro. E oltre a tutto questo c'è anche una storia estremamente divertente per un pubblico ampio, arricchita da delle performance straordinarie”.

IL CASTING, LA RECITAZIONE E IL FASCINO DELLA FAMA

Thandie Newton interpreta la giornalista che il ventunenne Rupert Turner incontra in un caffè di Praga, dove lei è andata a intervistarlo in merito al libro che ha appena pubblicato, contenente le lettere che lui e Donovan si sono inviati quando Rupert era un ragazzino. “Abbiamo un cast straordinario. Kathy Bates, Susan Sarandon e Natalie Portman sono attrici per le quali faresti follie per averle nel tuo film. Com'è stato possibile? Lo è stato perché la sceneggiatura è fantastica e stimolante e perché pone una lunga serie di domande. A un attore che legge una sceneggiatura del genere viene voglia di aiutare a rispondere a quelle domande. Perciò, si può dire che è cominciato tutto dalla sceneggiatura”, spiega l'attrice.

“Avevo visto i film di Xavier, quindi conoscevo già il suo stile”, dice Kit Harington, celebre per il ruolo di Jon Snow in “Il Trono Di Spade”, e che in questo film interpreta il protagonista, il famoso attore John F. Donovan. “Mi sono emozionato molto quando ho saputo che Dolan era interessato a lavorare con me. Mi faceva piacere perché amo i suoi film, inoltre trovavo questa sceneggiatura estremamente originale. Non era riconducibile a nessun genere in particolare. Era bizzarra, emozionante, comica e contemporaneamente tragica”.

“Una delle cose più emozionanti di questo progetto secondo me è il cast, che è formato da alcuni degli attori più importanti di Hollywood”, dice Harington. “Mi dispiace solo di non aver avuto nessuna scena con Natalie, da piccolo avevo una cotta per lei”. Natalie Portman, che interpreta Sam Turner, la madre di Rupert Turner, era anche lei molto emozionata all'idea di lavorare con Dolan. “Rappresenta una voce giovane e fresca del

cinema attuale. Non si vede molto spesso qualcuno che abbia una visione così personale”.

Jacob Tremblay, che interpreta il giovane Rupert Turner, è rimasto molto colpito sia dal ruolo che gli era stato assegnato che dal cast stellare del film. “La cosa divertente del ruolo di Rupert è che rappresenta un personaggio totalmente nuovo che non ho mai interpretato prima d’ora, e che non mi capiterà molto spesso; è un personaggio molto maturo”.

Ben Schnetzer, invece, interpreta il ruolo di Rupert Turner da grande. Rupert è un giovane attore in ascesa che ha appena pubblicato un libro sulla sua corrispondenza epistolare giovanile con John F. Donovan. Schnetzer dice che era pronto a interpretare qualsiasi ruolo che Dolan gli avesse offerto, e ha apprezzato molto che il ruolo di Rupert Turner da grande fosse incentrato sul dialogo. “La sceneggiatura è una delle più brillanti e straordinarie che io abbia mai letto, mi riferisco alla sua struttura, all’ambizione, alla profondità e alla visione”, dice Schnetzer. “Il cinema è un mezzo fotografico, ovviamente; nei primi film non c’erano dialoghi, sono queste le radici del cinema. È molto diverso dal teatro, che invece è letterario. Ma questo film è un bellissimo matrimonio tra queste due cose, nel senso che le parole qui sono molto importanti, perché è un film sulle parole e sul potere delle parole. Riuscire a cogliere tutto questo e perdersi in questa storia è stato un sogno”.

Kathy Bates interpreta Barbara Haggermaker, l’agente di John F. Donovan. “La cosa che mi ha colpito di più della sceneggiatura è che sembrava una sorta di flipper e la pallina era John Donovan”, racconta la Bates. “Viene sballottato e inciampa di errore in errore, vende la sua anima, getta via l’opportunità di diventare quello che sarebbe potuto diventare e rinuncia alla propria identità personale e alla sua identità sessuale. Immaginate cosa significhi dover barattare qualcosa che è una parte importante di voi? Io non vorrei mai dover vivere una vita del genere. Era questo che mi affascinava della sceneggiatura, oltre alle relazioni inusuali tra i personaggi, come ad esempio il rapporto che si crea tra Rupert e John. Il rapporto di amicizia tra il mentore e il ragazzo è

bellissimo. Il fatto che possa essere distorto in qualcosa di puerile e orrendo è profondamente triste”.

“Xavier e Jacob hanno scritto dei ruoli straordinari. Abbiamo un cast di grandi attori, di cui molti sono donne. E sono tutti dei ruoli femminili meravigliosi”, dice Lafontaine. “Hanno visto tutte *Mommy* e sanno che Dolan è bravo a scrivere i ruoli femminili. È capace di renderli affascinanti, articolati e piacevoli. Riesce a farci provare empatia verso di loro anche quando sono nei loro momenti più bui”.

Dolan riesce a immaginare degli attori specifici in ruoli specifici già quando è nella fase di scrittura della sceneggiatura, è una delle caratteristiche del metodo di Dolan e proviene dal suo amore per la recitazione e per gli attori. Come dice lui stesso la recitazione è: “La mia sola e unica passione, a livello cinematografico, ad essere onesto. Poi c’è la creazione e l’esplorazione artistica. I costumi, il design, le luci, la fotografia... Amo anche tutto questo ma il vero contenitore secondo me è la recitazione. È ciò che amo di più. Adoro e ammiro moltissime cose degli attori e della recitazione”.

“Molti attori affermati desiderano dirigere prima o poi. Gli attori sono persone curiose, vogliono sapere cosa si prova a essere qualcun altro, a ridere come qualcun altro, quindi a un certo punto vogliono anche fare qualcos’altro”, dice Dolan facendo riferimento alla dualità e alla progressione della sua carriera. In merito al modo in cui lo influenza come regista il fatto di essere lui stesso un attore, aggiunge: “Non dirigo mai gli attori, mi rivolgo a loro con le parole degli attori. Loro sono sempre stati aperti e tolleranti con me e con il modo in cui dirigo”.

Dolan si fida dei suoi attori e del loro talento. “Natalie è stata molto creativa, e questa è una cosa molto importante per me”, dice Dolan. “Anche Kathy Bates è stata incredibilmente creativa. Thandie Newton e Ben Schnetzer sono stati affascinanti e curiosi e hanno dato prova della loro grande intelligenza. Tutti hanno dimostrato di avere una grande passione: erano sempre pieni di idee e di risorse. Recitare è questo. C’è sempre un flusso costante di idee e di sorprese. È un gioco, nel quale ci divertiamo e ridiamo”.

LOS ANGELES, NEW YORK, PRAGA E LONDRA

Le location del film, Los Angeles, New York, Londra e Praga, sono quasi dei personaggi della storia. Sono dei posti che hanno le loro storie, la loro storia e il loro ruolo nella storia. Per riuscire a catturare le caratteristiche distintive di Praga e di Londra, Dolan ha girato in vere location di queste città, e ha usato alcuni luoghi di Montreal per le scene ambientate a New York, a Los Angeles e per la casa d'infanzia di John F. Donovan, dove vive sua madre.

“Lavorare in vere location ha i suoi pro e i suoi contro”, dice la scenografa Colombe Raby. “In questo caso siamo partiti da una location di base che è stata scelta e approvata da Xavier e poi l’abbiamo personalizzata secondo le necessità del film. Saltare la fase di costruzione delle location ci ha fatto risparmiare tempo, però siamo stati limitati durante le riprese, perché questi posti in genere sono meno flessibili. Un teatro di posa offre maggiore libertà. Lì abbiamo il pieno controllo del set perché lavoriamo con delle costruzioni temporanee che possono essere modificate facilmente. Lavorare in delle vere location richiede anche una maggiore organizzazione. La cosa difficile del design delle scenografie nelle location reali è riuscire a essere creativi entro i limiti che la location stessa impone”.

Raby, che aveva già lavorato insieme a Dolan in altri progetti precedenti, conosceva bene il suo metodo di lavoro. “Nel corso degli anni abbiamo sviluppato un metodo di lavoro molto efficiente per riuscire a rispettare i suoi tempi di lavoro che sono estremamente intensi”, spiega la scenografa. “In linea di massima, dopo aver letto la sceneggiatura studio il libro delle immagini che Xavier in genere mette insieme per darci un’idea dell’atmosfera che vuole creare per il film. Il libro include quasi sempre delle foto realizzate da diversi fotografi, disegni di artisti e immagini che lo ispirano. Sulla base di queste linee guida creo alcune tavole per stabilire il mood di ogni set. Poi, discutiamo le mie idee e lavoriamo insieme per decidere quale deve essere la cromia di ogni personaggio, seguendo l’ordine cronologico del film, per essere sicuri che tutto risulterà visivamente interessante quando verrà montato il film. Una volta completata questa

fase, io e il mio team cominciamo a studiare gli oggetti di scena e gli arredamenti, che poi Xavier approverà prima di iniziare a costruire i set. Dopo tanti anni di collaborazione abbiamo trovato un metodo di lavoro efficace e semplice”.

Dolan ha curato personalmente ogni singolo dettaglio estetico del film, inclusi i costumi, per essere certo che i personaggi fossero come li aveva immaginati lui. “Collabora sempre molto con il reparto costumi”, dice Raby, notando che è raro che un regista sovrintenda anche alla realizzazione dei costumi. “Xavier ha fatto molte ricerche per le stoffe dei costumi. Poi io ho stabilito la cromia di ogni personaggio e dei set. È molto importante lavorare insieme al reparto costumi, perché va di pari passo con il design dei set e aiuta a creare l’atmosfera del film”.

I PERSONAGGI

John F. Donovan (KIT HARINGTON)

“Il film comincia presentando ciascun personaggio della storia nel momento in cui viene a sapere della morte di John Donovan: il suo manager, sua madre, suo cugino, sua moglie, il suo amante segreto”, dice Dolan, sottolineando che la morte di John F. Donovan è un punto centrale della narrazione tanto quanto la sua vita. “Poi facciamo un salto in avanti al 2016, 10 anni dopo la sua morte”, prosegue. Rupert Turner, il ragazzino inglese con il quale John Donovan aveva avuto una corrispondenza epistolare segreta dieci anni prima, ora è un giovane uomo affascinante ed è diventato anche lui un attore. “Rupert sta per pubblicare un libro. Attraverso le sue conversazioni con la giornalista che lo sta intervistando torniamo indietro al 2006, a due mesi prima della morte di Donovan”, spiega Dolan.

Dolan spiega che l'intervista rappresenta un espediente narrativo del film. "Una giornalista sta intervistando questo giovane attore che sta per pubblicare un libro intitolato 'Lettere a un giovane attore'. Si tratta di una raccolta di lettere che lui e John F. Donovan si sono scambiati nel corso di cinque anni", spiega. L'intervista ha luogo circa 10 anni dopo la morte di Donovan, e comincia con la giornalista che chiede a Rupert di raccontargli la sua storia. "E così torniamo indietro al 2006, dove incontriamo questo ragazzo allora undicenne che si è appena trasferito in Inghilterra. Si sente solo e perso, perché si è trasferito in un paese nuovo e alcuni ragazzini lo hanno preso di mira. A scuola tutti lo prendono in giro perché negli Stati Uniti faceva l'attore. È un ragazzino molto precoce e sta attraversando la classica crisi adolescenziale che normalmente si attraversa a 15 o 16 anni. Il suo rapporto con la madre si sta sgretolando. Trascorre tutto il tempo nella sua stanza a guardare questa star Americana della Tv che si chiama John F. Donovan, e che lui idolatra. È ossessionato da questo attore con il quale ha una corrispondenza epistolare segreta, amichevole, gentile e innocente. E col passare del tempo diventano confidenti. Ed è attorno a questo che ruota il film".

Dolan ha scritto e riscritto la sceneggiatura fino all'ultimo minuto facendo evolvere il personaggio di John F. Donovan. Harington dice di essersi riconosciuto in Donovan sempre di più man mano che si avvicinava l'inizio delle riprese del film. "È stato un personaggio molto strano da interpretare per me perché è molto vicino a chi sono io", dice l'attore. "Nella prima sceneggiatura che ho letto era una grande star del cinema, come il mondo non ne ha mai viste, era 10 volte più famoso di Jennifer Lawrence. Poi è stato modificato ed è diventato qualcosa di più simile alla mia esperienza, e cioè un attore giovane che è diventato molto famoso grazie a un programma televisivo. Il che è bizzarro perché è molto simile a quello che è successo a me. Questa cosa mi emozionava molto inoltre, nonostante varie similitudini ci sono alcune cose che sono totalmente diverse rispetto alla mia esperienza. Girare questo film mi ha permesso di attingere dalla mia esperienza personale. Ci sono alcune scene in cui delle orde di fan gli chiedono di firmare loro un autografo, e questa è una cosa che è capitata spesso anche a me".

“John viene da una zona periferica della costa Est degli Stati Uniti, e si è trasferito a New York da giovane per fare l’attore”, spiega Tierney del personaggio che lui e Dolan hanno scritto. “Era un atleta che poi è diventato un attore. Io stesso conosco diverse persone che hanno fatto questa transizione. John però non riesce ad accettare la sua sessualità e fa molta fatica in questo ambiente perché è vittima di una serie di allusioni dovute al fatto che non vive onestamente la sua identità sessuale, sia nella vita privata che in quella professionale”.

“John recita in una famosissima serie televisiva e sta per fare il suo primo grande passo nel cinema”, spiega Harington. “È amico di penna di un ragazzino inglese di undici anni e tiene nascosto di essere gay. Ma un giorno una rivista di gossip rivela i suoi segreti”. Il film in parte ruota anche attorno al rapporto di John con la sua sessualità, al rapporto con la sua famiglia e con il resto del mondo, e racconta di come tutti cambiano atteggiamento quando vengono a sapere della sua omosessualità. “Sta per interpretare un supereroe in una grande franchise e questo scandalo blocca tutto”, dice Harington. “È una storia molto attuale nel panorama dell’industria cinematografica odierna”.

Tierney spiega che il personaggio di Donovan è stato plasmato e perfezionato man mano, mentre scrivevano la sceneggiatura. “La parte della storia relativa ai suoi familiari è diventata ancora più importante”, spiega Tierney. “sapevo che sarebbe successo perché Xavier ama descrivere i rapporti con la famiglia, con i genitori e con i figli. Era importante anche per fornire a John un contesto, per far capire da dove viene, quali sono le sue problematiche e il suo percorso di vita. Più andavamo avanti, più ci rendevamo conto di quanto umano e vulnerabile dovesse essere per far sì che gli spettatori si identificassero in lui. In pratica ci sono due storie nel film, quella che abbiamo girato a Londra e questa qui”.

Harington racconta di come lui e Dolan hanno discusso dei temi principali del film. “Secondo lui questo è un film su un uomo che attraversa una crisi, sul rapporto con la sua famiglia, con sua madre, mentre il fatto che sia gay lo ritiene secondario”, spiega Harington. “Ha ragione, ma a mio parere il film non verrà percepito in questo modo, il tema su cui si concentreranno tutti è il fatto che sia gay e che venga smascherato.

Secondo me questo è un tema importante perché è arrivato il momento che a un attore apertamente gay, ad esempio, venga permesso d'interpretare un supereroe senza che questo sia il tema di discussione del film. Ma purtroppo c'è ancora un'area grigia nella nostra industria".

"Sì, rappresenta ancora un problema", prosegue Harington. "Uno studio non lo direbbe mai apertamente, ma quando cercano un attore per interpretare la prossima franchise di un supereroe tengono in considerazione anche la sua vita privata. Oggi più che mai le persone famose non hanno più una vita privata e vengono incoraggiate a non averla da Twitter e da Instagram. Chi sei nel privato influenza i ruoli che verrai chiamato a interpretare sullo schermo. Ci sono molti attori uomini lì fuori che sono gay, e lo stesso vale per i calciatori che non possono rivelare di esserlo perché ancora non ci sono precedenti in quell'ambiente. Tutto questo cambierà, e i film come questo sono importanti proprio per rendere possibile questo cambiamento".

Harington non ha preso ispirazione da altre star del cinema per dar vita al personaggio di Donovan. "Non mi sono ispirato a nessuno. Lui è una versione di me", spiega Harington. "Non è come creare un dipinto o come comporre una canzone", dice. "La forma artistica per un attore essenzialmente è una versione di lui", continua Harington. "La cosa strana dell'essere attore è che è un'espressione artistica che è dentro di te, sei tu. Non so se userei la parola narcisismo, ma sicuramente c'è una grande dose di ego nella recitazione. A molte persone non interessa la fama, l'attenzione o stare sotto ai riflettori. Io ho tutto questo, anche se per la maggior parte del tempo fingo di non averlo. Sembra sempre che io mantenga un atteggiamento british molto composto, ma ovviamente mi piace l'attenzione, sono fatto così. È tutta una recita".

"Il nostro lavoro è mostrare dei lati sempre nuovi e diversi di noi e indagare nuove dimensioni del nostro io", spiega Harington. "Mi piace la libertà di emozioni che si ha con un ruolo come questo, e adoro il modo in cui gira Xavier, la libertà con la quale lo fa, e l'intensità con cui lavora. È una cosa del tutto nuova per me. Non devo pensare perennemente a come sarà il prodotto finale o a quello che la gente penserà di me. Si rischia di impazzire se si riflette troppo su queste cose".

“Kit ed io ci siamo capiti da subito”, dice Hampshire. “Abbiamo fatto una sessione fotografica di due giorni prima di cominciare le riprese, per creare le foto del passato di John, di Amy e di James sulla spiaggia, delle cene di famiglia e del ritratto di famiglia dei Sears. È bello poter fare una cosa del genere prima delle riprese perché dà l’opportunità di conoscersi. In un certo senso è come se avessimo vissuto davvero quei momenti del loro passato. Ho visto Xavier che guardava me e Kit mentre parlavamo e facevamo amicizia e mi sono accorto che era molto felice”.

“Siamo stati fortunati ad avere Kit, non solo perché è un bravissimo attore, ma anche perché è una brava persona”, aggiunge Hampshire. “Nel film ha molti cambi di costumi, e questa cosa mi fa ridere perché se c’è una cosa a cui tiene Xavier sono proprio i costumi! È stato molto divertente perché sono dei costumi strepitosi, stravaganti e favolosi. Ogni volta che Kit usciva dalla sua roulotte sembrava una sfilata di moda. È molto bello lavorare con lui, e questa è una cosa importante perché Xavier non si ferma finché non ha ottenuto quello che vuole, ma per un attore che non sa apprezzarlo, recitare per lui può diventare una vera e propria battaglia quotidiana. Mi piace che Kit capisca che il nostro intento principale è quello di metterci al servizio della visione di questo regista”.

Rupert Turner da bambino (JACOB TREMBLAY)

La mia vita con John F. Donovan ha due protagonisti: John F. Donovan e Rupert Turner. Rupert Turner, il giovane fan col quale Donovan ha una corrispondenza epistolare, è sia un antagonista che un’estensione di Donovan. “Rupert vuole diventare un grande attore”, spiega Jacob Tremblay. “Non voleva trasferirsi a Londra. Non ha un buon rapporto con sua madre e si sente solo. Sam è una mamma molto amorevole nei confronti di Rupert, ma lui non se ne rende conto. Pensa solo al fatto che lo ha costretto a trasferirsi e a lasciare i suoi amici, la scuola e la sua carriera di attore, perciò è arrabbiato con lei, ma alla fine del film imparerà ad apprezzarla”.

“Un giorno Rupert e sua madre mandano una lettera a John F. Donovan”, racconta Tremblay. “E John F. Donovan risponde al ragazzo mandandogli a sua volta una lettera, solo che Rupert tiene nascosta questa cosa alla madre. E così tra i due comincia uno scambio epistolare, si scrivono una o due volte al mese, e pian piano entrambi cominciano a capire che l’altro è l’unica persona con la quale possono comunicare ed esprimere i loro sentimenti. Rupert non va d’accordo con la madre, e il fatto che possa condividere i suoi sentimenti con la persona che più apprezza al mondo lo rende molto felice. Per lui Donovan è il più grande attore in assoluto ed è anche il suo attore preferito, e il fatto che nasconda questa cosa a sua madre influisce pesantemente sul loro rapporto”.

“John F. Donovan è un famosissimo attore della Tv e Rupert lo ammira molto”, spiega Natalie Portman, che interpreta la madre di Rupert da giovane. “Questo attore affermato diventa una sorta di mentore per questo artista in erba. Poi però la situazione diventa complicata perché si scopre che John F. Donovan è gay, e quando le loro lettere vengono scoperte il ragazzino viene risucchiato in uno scandalo. A quel punto sua madre diventa molto protettiva nei suoi confronti”. Rupert annuncia pubblicamente il suo scambio epistolare con John F. Donovan davanti ai suoi compagni di classe. Ma le cose vanno molto diversamente da quello che si sarebbe aspettato. “Quando lo racconta, non gli crede nessuno”, spiega Tremblay. “Viene bullizzato. Un ragazzino gli ruba le lettere e lui cerca di recuperarle, ma quando va alla polizia finisce nei guai”. Mentre Rupert fa i conti con la sua sessualità, con l’isolamento sociale e con la sua ambizione di fuggire dalla crudeltà e dalla banalità della sua esistenza, si trova anche a dover affrontare la caduta in disgrazia del suo idolo.

“Rupert e Sam vivono lontanissimi dal centro dello scandalo che investe John F. Donovan, ma lo scandalo investe anche loro perché la notizia viene diffusa su tutti i mezzi di comunicazione”, aggiunge la Portman. “I giornalisti cominciano a bussare alla loro porta, i ragazzini a scuola lo prendono in giro e John F. Donovan sta per andare in TV a negare tutto, a negare di aver mai scritto delle lettere a Rupert. Questa cosa influisce molto su di lui e sul nostro rapporto”.

La Portman ha apprezzato molto di poter lavorare con Tremblay, ed è rimasta colpita dal talento di questo giovane attore. “Jacob è straordinario”, dice la Portman. “I suoi genitori hanno fatto un ottimo lavoro con lui perché è straordinariamente gentile ed educato, non è affatto viziato, e per di più è anche un bravissimo attore”.

Tremblay e Dolan sono diventati buoni amici. “Io e Xavier siamo ottimi amici”, dice Tremblay. “Tra un paio di giorni faremo il tour di Harry Potter qui a Londra. Ho visto Harry Potter grazie a lui. È un grandissimo fan di Harry Potter, mi ha suggerito lui di vedere i film. Mi sono piaciuti molto, siamo due Potteriani”.

Rupert Turner da adulto (BEN SCHNETZER)

Ben Schnetzer interpreta Rupert Turner da adulto. È la versione più composta e sicura di sé del ragazzino con il quale John F. Donovan intrattiene lo scambio epistolare. Rupert, in un certo senso, è il custode della vera storia di Donovan, anche se i due non s’incontrano mai. La storia di Rupert scorre parallelamente alla storia di Donovan. L’intervista che Rupert rilascia dopo aver pubblicato le loro lettere funge non solo da espediente narrativo, ma è anche il nucleo stesso del film.

“La storia è ambientata circa dieci anni dopo gli eventi che hanno innescato il declino di John”, spiega Schnetzer. “Rupert è diventato un promettente attore e ha deciso di pubblicare le lettere che si è scambiato con John durante la sua infanzia. Mentre racconta questa storia alla giornalista, noi spettatori veniamo trasportati indietro di dieci anni per assistere all’ascesa e alla caduta di Donovan, che è stato un mentore e un angelo custode per Rupert”.

“Rupert ha avuto un’infanzia solitaria ed emarginata”, spiega Schnetzer. “John diventa per lui una sorta di faro e di anima gemella. Per circa cinque anni si scrivono delle lettere e questo diventerà il rapporto umano più importante nella vita di Rupert, e sicuramente quello che lo influenzerà di più. Mentre per John il rapporto puro che instaura con questo ragazzino probabilmente rappresenta un porto sicuro nella tempesta della celebrità, di Hollywood e della fama a cui ascende così rapidamente. La loro amicizia è

importante per entrambi. Si tende a darlo per scontato, ma John non era obbligato a rispondere a Rupert, eppure lo ha fatto e non è una cosa da poco. Per il personaggio di John noi spettatori tendiamo a provare una certa empatia, anche se non è perfetto. Quando non capiamo una cosa cadiamo sempre nella tentazione di volerla giudicare, commentare o analizzare. Il ruolo di Rupert è quello di permetterci di capire una persona che viene mal compresa da tutti. Lui ci fa capire quanto sia stato isolato e ghetizzato, e questo ci fa sentire ancora più empatia nei suoi confronti”.

“La battaglia che John combatte con la sua identità finisce per costargli la vita”, racconta Schnetzer. “Come dice John, citando Gore Vidal, ‘Lo stile è sapere chi sei’, e di tutte le lezioni che Rupert ha imparato da John è questa la più importante. E Rupert non ha alcuna intenzione di compiere gli stessi errori di John, non vuole rischiare di essere etichettato”.

“Giriamo l’intervista al Café Paris a Praga”, racconta Schnetzer, della scena con Thandie Newton, che interpreta la seria giornalista Audrey Newhouse. Lei però aspira a molto di più di un’intervista con una celebrità del momento. “Thandie interpreta una giornalista che è stata costretta a fare un’intervista a un giovane attore che ha pubblicato un libro sulla sua corrispondenza epistolare con un altro attore”, spiega. “È interessante perché sembra quasi una pièce teatrale. È raro leggere del materiale così letterario, ma è proprio questa la spina dorsale del film, il potere della parola scritta. Il film non esisterebbe se non fosse per queste lettere. Xavier ci ha messo davvero l’anima per scriverle e sono il punto cruciale del film”.

“L’interpretazione di Ben nel ruolo di Rupert Turner da adulto è straordinaria”, dice la Newton. “Audrey parte dal presupposto che la sua storia sia solo spazzatura, e non si cura di guardare oltre. Ma impara una cosa molto importante, e cioè che non si dovrebbe mai dare per scontato niente di nessuno”.

Il rapporto tra Rupert e Audrey cambia man mano che la cinica giornalista si rende conto che lui non è solo una celebrità intenzionata a pubblicare un libro di gossip per attirare l’attenzione. “Ci sono alcuni punti di svolta nel loro rapporto, come ad esempio quando Audrey si rende conto delle reali intenzioni di Rupert”, spiega Schnetzer. “Lui deve

essere piuttosto esplicito a volte perché lei travisa le sue intenzioni. Ma alla fine lei si rende conto che lui ha solo voglia di rendere omaggio ad un uomo che lo ha aiutato quando era piccolo. Non sta lì per sfruttare un'amicizia che ha avuto da piccolo, ma per celebrare il suo amico che secondo lui è stato trattato in modo brutale dalla stampa. La celebrità, e tutto ciò che le gira attorno, è un business che ruota intorno all'immagine delle persone, ma dietro ci sono degli esseri umani. John è un essere umano e questo film gli restituisce la sua umanità”.

Audrey Newhouse (THANDIE NEWTON)

“Audrey rappresenta gli spettatori, i quali vivono la storia attraverso i suoi occhi”, spiega Schnetzer. “I punti di svolta del film sono sparsi qua e là nel corso delle loro conversazioni”, spiega Thandie Newton. “Uno di essi è rappresentato dal fatto che Rupert si è preparato molto bene per affrontare questa intervista. Mentre il personaggio della Newton non l’ha presa seriamente. Rupert sa con chi sta parlando e le chiede quale luogo consideri casa sua. E quando lei risponde Londra o Praga, lui le chiede se non sia il Congo, dov’è nata, la sua vera casa”.

“Questo la obbliga a rivelare i suoi segreti”, dice la Newton. “Ad Audrey è successo qualcosa in passato, e il fatto che lui alluda a questa cosa durante la loro conversazione le fa capire che lui sa per quale motivo è scappata. In questa scena la obbliga a mostrare il suo lato umano e a mettere da parte il suo ruolo di giornalista”. La Newton conferma che questo la obbliga a mostrarsi umana e a vedere a sua volta Rupert come una persona. “La costringe a uscire dal suo ruolo professionale, a mettere da parte la Audrey Newhouse, la brillante giornalista politica, il futuro premio Pulitzer, e a sentirsi più esposta. Così s’immedesima in John e in quello che ha dovuto passare quando il suo segreto è stato rivelato”.

Il rapporto e l’interazione tra la giornalista e Rupert serve a svelare i vari strati e le complesse differenze che esistono tra la nostra immagine e quello che siamo

veramente, e tra il genuino interesse e la compassione per le altre persone e il volgare gossip, il cui unico scopo è ferire le persone.

“Siamo seduti nello stesso posto per tutto il tempo”, spiega la Newton. “E tutto ruota attorno alle parole e alle emozioni, non alle esplosioni o agli effetti speciali. Ma al potere delle parole in una conversazione, che viene sfruttato al massimo e splendidamente da Xavier. I dialoghi obbligano gli spettatori non solo a sentirli, ma ad *ascoltarli*”.

“Non avevo idea che sarebbe stato così con questo regista ventottenne di Montreal, con questo *enfant terrible*, Xavier Dolan”, dice la Newton. “Lui è davvero affascinante. Guardando i suoi film ti fai un milione di domande. Come può un ragazzo di 25 anni fare un film sul rapporto tra una madre e un figlio che riesce a farmi sentire a disagio? Come fa, così giovane, a capire già così bene questa verità universale umana? La cosa divertente di Xavier è che non ha visto moltissimi film. Non gli importa molto di Godard. In realtà una delle pellicole che lo ha ispirato di più per questo film è *'Titanic'*. Mi riferisco alla linea narrativa della storia di Rupert e della giornalista, a quello di cui parlano, a quello che scoprono mentre parlano di John F. Donovan. Ci sono moltissimi riferimenti a *Titanic*, e non penseresti mai che *'Titanic'* possa aver ispirato questo *enfant terrible*, questo intellettuale di Montreal. Evidentemente, anche in questo caso, Xavier per natura tende a sfidare qualsiasi supposizione”.

La Newton descrive il fatto di lavorare con Dolan come un'esperienza quasi mistica. “Ho lavorato con ogni genere di regista, e per fortuna ho lavorato anche con moltissime donne registe, e posso dire che lui è senza dubbio anticonvenzionale”, dice la Newton. “È pieno di passione, ed ha una naturale affinità con il materiale, perché scaturisce dalla sua stessa immaginazione. Ha ventotto anni, non ha viaggiato moltissimo, non è un antropologo, ma è maniacalmente attento ai dettagli, e a giudicare da come gestisce i personaggi e le loro situazioni, sembra quasi che viva dentro ciascuno di noi mentre recitiamo. Quando viene da te a suggerirti qualcosa, come per esempio come devi dire una battuta, cosa che non si dovrebbe mai fare, è come se fosse dentro di te. In senso antropologico è come se fosse posseduto da questi personaggi. Quando lo fa, sai che gli

viene dal cuore e dalle viscere. E il suo cuore e le sue viscere sono i miei, perciò lo accetto incondizionatamente”.

“Per realizzare questo film non sono stati necessari trilioni di dollari”, sottolinea la Newton, “È un film a basso budget. Quando mi ha raccontato dei costumi del film mi ha detto che ha trovato la borsetta di Audrey mentre camminava per strada. I pantaloni che indosso sono miei, li avevo nel mio sconfinato guardaroba a casa. Gli piacevano molto. Questo braccialetto l’abbiamo letteralmente rubato a uno dei costumisti del film perché era perfetto per far capire da dove viene Audrey. Ha viaggiato in lungo e in largo per l’Africa dell’ovest ed è stata a Mali. Xavier è molto attento a tutti i dettagli e vuole che ogni elemento abbia una sua storia, che siano i pantaloni, le scarpe da ginnastica, gli orecchini, l’acconciatura, tutto deve avere una storia che sia riconducibile al film. È stato un vero privilegio far parte di questo progetto”.

Amy Bosworth (EMILY HAMPSHIRE)

“È stata Amy la prima a desiderare di diventare un’attrice”, spiega la Hampshire. “John all’inizio voleva diventare una stella dell’hockey. È la classica storia in cui ti fai accompagnare da un amico a un’audizione e poi finiscono per scegliere lui e non te. Lei è molto insicura, comincia a diventare paranoica, a sospettare delle altre persone e si sente a disagio”

Hampshire spiega come, nonostante la loro distanza e indifferenza, John e Amy si vogliono bene e siano incredibilmente vicini. “John e Amy erano amici d’infanzia e poi al liceo sono stati insieme. Vengono entrambi da una cittadina della Pennsylvania”, spiega la Hampshire. “Hanno passato tanto tempo insieme, sono quasi come fratello e sorella. E poi scelgono di stare insieme. Quando Amy voleva diventare attrice e andare a New York John è andato con lei. Solo John è riuscito a sfondare, e poi hanno deciso di sposarsi”.

Secondo lei Amy è arrabbiata perché John le ha mentito e lei sente di aver perso il suo migliore amico.

Barbara Haggermaker (KATHY BATES)

“La cosa che mi interessava di più di questo personaggio non era tanto il personaggio di per sé ma il suo *milieu*, e la *mise-en-scène*, l’idea delle vite e delle morti... delle vittime di questa industria”, dice Kathy Bates.

La Bates racconta che il suo personaggio le ricordava la sua manager, che un tempo gestiva un’agenzia di attori. “Lei avrebbe avuto l’opportunità di andare con delle agenzie più importanti, ma non l’ha mai fatto, voleva diventare la persona che trovava gli attori e che creava le carriere. Ora lei non c’è più. Ma ricordo che gestiva i suoi clienti con una passione enorme”.

La Bates dice che questo film è stato particolarmente impegnativo da girare per lei, perché al tempo era impegnata anche nelle riprese di “American Horror Story”, quindi ha dovuto dividersi tra Los Angeles e Montreal. Come spiega lei stessa Dolan aveva in mente un’immagine di Barbara molto precisa. “Xavier aveva le idee molto chiare”, dice la Bates. “Non voleva che fosse una di quelle classiche agenti delle grandi agenzie”.

Lafontaine spera che i personaggi come la Haggermaker aiutino gli spettatori a vedere coloro che lavorano a Hollywood come delle persone e non come degli stereotipi semplificati. “Nei confronti di Barbara proviamo una certa empatia, una simpatia. Avrebbe potuto essere una caricatura, invece è un personaggio profondo e con molte sfaccettature. Tutti i personaggi di Xavier hanno questo livello di profondità”.

Sam Turner (NATALIE PORTMAN)

Natalie Portman interpreta Sam Turner, la madre di Rupert. Sam, come Grace Donovan, è rimasta delusa dalla vita. Anche lei desiderava recitare da giovane, ma adesso è madre di un figlio che si sta allontanando sempre di più da lei. “È un’attrice fallita che si trasferisce a Londra insieme al figlio, per stare vicino al padre che si è trasferito lì, ma

non ha funzionato”, dice la Portman. “Si è reinventata come *life coach*. Quando suo figlio comincia a scriversi delle lettere con questo attore famoso lei vorrebbe impedirglielo. Lo esorta sempre a concentrarsi sulla scuola e a mettere da parte il suo sogno di diventare un attore”.

“A casa hanno quasi un rapporto di amicizia, come succede spesso tra un genitore single e un figlio che trascorrono molto tempo insieme”, spiega la Portman. “Ci sono dei momenti in cui sembrano quasi una coppia, non in modo strano, semplicemente il figlio è costretto a fare l’adulto e la madre per comunicare con lui deve mettersi al suo livello”.

Dolan ha spiegato alla Portman come doveva essere Sam Turner secondo lui, ma l’ha anche lasciata libera di sviluppare il suo personaggio. “Ci siamo incontrati e abbiamo parlato diverse volte nel corso degli ultimi anni, ma non abbiamo mai parlato molto di lei”, spiega la Portman. “Mi ha mandato non so quante pagine in cui spiegava come doveva essere lei e come immaginava i suoi vestiti, c’erano anche delle foto di riviste e delle immagini”.

“Le persone tendono ad autoplasmarsi per farsi accettare dal pubblico ed è quello che fa John F. Donovan”, sottolinea la Portman. “Hanno un’identità pubblica e una privata. Per quanto riguarda il personaggio di Rupert, invece, essendo stata un’attrice bambina, mi rispecchio molto in lui”.

Grace Donovan (SUSAN SARANDON)

Susan Sarandon interpreta Grace Donovan, la madre alcolizzata e problematica di John. Il loro rapporto è molto teso e passa da dei momenti di intimità esagerata a dei momenti di risentimento. Poi, verso la fine della vita di John, si evolve in una comprensione e in un affetto reciproci.

Secondo la Hampshire la Sarandon è fantastica. “Appena è arrivata si è subito ambientata”, dice la Hampshire. “Lei è molto divertente e nonostante sia famosissima riesce a farti sentire a tuo agio, e lo stesso vale per Kit”.

Sia Tierney che Dolan avevano quasi soggezione del cast stellare di questo film. “Lui era più intimorito di me”, dice Tierney. “Era nervoso. Ha trascorso quasi una settimana insieme a Susan Sarandon! Lei spesso raccontava delle storie su 'The Rocky Horror Picture Show' e su 'Thelma and Louise.' È incredibile stare con delle persone del genere. E poi c'è Kit! Tutti siamo fan del Trono di Spade, e io faccio quasi fatica a non chiamarlo 'Re del Nord' quando lo vedo. Inizialmente John doveva essere più un personaggio alla Heath Ledger, ossia una grande stella del cinema. Ma l'idea di scegliere un personaggio famoso nell'ambito della TV lo ha reso più familiare agli occhi degli spettatori. La cosa bella di Xavier è che ama le sfide e ama gli attori, quindi non mi sono sentito affatto intimorito per il cast di attori famosi di questo film”.

Will Jefford Jr. (CHRIS ZYLKA)

Chris Zylka aveva molte idee per il ruolo che doveva interpretare in questo film, ma Dolan ha voluto che fosse semplicemente sé stesso. “Mi ha detto solo, sii te stesso,” racconta Zylka. “Questo è un film sul tema dell'identità e io ritengo di avere un forte senso dell'identità”.

“Il mio personaggio è quello di uno spirito libero, di un americano del Midwest onesto e coscienzioso”, dice Zylka di Will. “Sa chi è, sa quello che vuole e non ha intenzione di nascondersi per ottenerlo”, spiega.

Recitare con Harington è stato molto facile, come dice lui stesso. “Kit è meraviglioso, è molto tranquillo sia fuori che sul set”. Racconta l'attore, che recita in alcune scene molto sensuali con Kit. “È carismatico e molo generoso, e questa è una cosa importante per un protagonista. Devi essere pronto a dare per ricevere”. Apprezza molto anche la dedizione di Harington nei confronti dei suoi personaggi. “Esplora minuziosamente i suoi personaggi e si pone delle domande”, dice Zylka. “È stata un'esperienza davvero straordinaria, è bello vedere un attore della nostra generazione così generoso e educato”.

Il film di Dolan che Zylka preferisce è “Mommy”. Lo affascina molto gli aspetti tecnici dei film di Dolan. “Girare questa tipologia di film è rischioso e questa è una cosa che rispetto molto di Xavier”, dice Zylka. “È pronto ad affrontare dei rischi, ha una sua visione precisa, e se sa di non poterla realizzare non fa il film. Questa è una cosa straordinaria, è stupendo poter essere diretti da un regista della nostra generazione che ama veramente l’arte e la prende così sul serio.

James Donovan (JARED KEESO)

Secondo Jared Keeso, James rappresenta “una versione della normalità” per John Donovan. Lui comprende la situazione difficile che sta vivendo John. Gli vuole bene e lo accetta. “James sa che il tempo di John sulla terra è limitato”, dice Keeso. “La priorità di James è di rendere l’esistenza di John il più possibile tranquilla. Sa che è una bomba a orologeria e capisce che nessuno potrebbe sopravvivere a quello che John sta vivendo, e a tutta questa pressione. La sua priorità è portare un po’ di felicità e di sollievo nell’esistenza di John in qualsiasi modo possibile, che sia dandogli una spalla su cui appoggiarsi o raccogliergli una scatola di pillole, è sempre pronto a fare qualsiasi cosa per lui”.

“Xavier sa quello che vuole e questo è di grande aiuto”, dice Keeso. “Il primo film che ho visto di Xavier è *‘Laurence Anyways e il Desiderio di una Donna’* e lo considero un film rivoluzionario”.

“In questo film, chi avesse avuto delle domande sulla costruzione del proprio personaggio ha trovato subito una risposta vedendo i costumi e le acconciature che Xavier aveva creato”, rimarca Keeso riguardo a come Dolan aveva studiato nel minimo dettaglio ogni elemento estetico del suo personaggio. “Io percepivo James come uno stronzo. Vuole bene a sua madre e a John, ma quando ne ha l’opportunità sa essere molto insolente. Se gli dai un dito è capace di prendersi tutta la mano. Riguardo i costumi, non ho mai indossato un guardaroba del genere davanti a una macchina da presa prima d’ora e questo mi ha aiutato molto a capire il mio personaggio. C’è una

scena in cui è tutto rosso, io sono vestito di rosso e nella stanza ogni cosa è di colore rosso, i mobili la carta da parati, tutto. Lui mi porge una Nintendo DS con la quale il mio personaggio deve giocare nella scena. Prima di girare la scena stavo fumando una sigaretta di fuori, in attesa che preparassero il set, è arrivato Xavier con uno strano ghigno stampato in faccia. Ha tirato fuori un cappello da pescatore, come quello de *L'Isola di Gilligan*, e me lo ha messo in testa. Si è dovuto girare per quanto gli veniva da ridere. Da qui si capisce il livello di stupidità che il tuo personaggio deve avere secondo Xavier”.

LA FOTOGRAFIA E LE SCENOGRAFIE

Per Dolan è impossibile separare il cinema in settori o in aree diverse, lui vede tutto l'insieme, ma allo stesso tempo non riesce a ignorare i dettagli che lo compongono. “L'unica cosa di cui ho bisogno è il tempo. Se ho il tempo riesco a vedere tutte queste cose nella mia mente”, dice Dolan. “Non riesco a pensare a una scena o a un personaggio senza pensare anche ai costumi, alle battute, all'angolazione della macchina da presa. Il cinema è la somma di molte forme artistiche diverse e io amo poter combinare, amalgamare tutte queste professioni diverse e cercare di capire come fare in modo che facciano la stessa cosa contemporaneamente”. “Se i dialoghi sono stupendi, ma la luce è brutta e i costumi non funzionano e ti distraggono, rovini il film agli spettatori”, prosegue Dolan. “Gli spettatori vedono e sentono tutto. La gente nota tutto. Non riuscirei a fare le cose in un altro modo, l'unico modo che conosco è quello di immaginare una scena nella sua interezza. Tutte queste cose sono inestricabili: i costumi, le luci, la macchina da presa... è un film!” Questo non significa che Dolan si consideri un lupo solitario, infatti il cineasta ha moltissimo rispetto per il talento e le capacità dei suoi collaboratori. “Ci sono delle cose che adoro, che mi incuriosiscono molto e che rispetto, ma che non sono in grado di fare”, spiega Dolan. “Girare un film è anche questo: lavorare con delle persone competenti e creare qualcosa tutti insieme. Immagini le cose da solo, poi altre persone con le loro idee arricchiscono e

approfondiscono la tua visione e le tue idee. Però si trascorre molto tempo da soli con un film. Io l'ho fatto per anni, ho visualizzato i costumi, la musica, e tante altre cose. Quale percentuale di tutto questo arriva sullo schermo? Non saprei dirlo”.

Un'area che a Dolan interessa particolarmente è quella dei costumi e delle scenografie. “Per quanto riguarda i costumi”, dice il regista. “Ci tengo ad occuparmene in prima persona perché è una cosa che mi appassiona molto. È una cosa che adoro. La moda e il design d'interni sono due professioni che amerei fare se non fossi un attore o un regista”.

“Come racconta André Turpin di Dolan. “È uno dei registi più attivi che conosca. Decide le inquadrature e in effetti, fa molto di quello che dovrei fare io. Io lo guido, propongo una lente piuttosto che un'altra. Dialoghiamo molto, ma è lui a decidere le inquadrature. Io mi occupo di gestire la macchina da presa. Lui si occupa anche di scegliere i colori delle luci. Porta sempre molte foto e molti riferimenti visivi; tecnicamente non sa realizzarli ma è molto bravo a guidarci. E questo succede in ogni reparto. Ho sempre detto che come direttore della fotografia volevo esser uno schiavo del regista, un interprete, e che volevo realizzare la sua visione, e con lui è proprio così”.

Turpin ha collaborato anche con lo scenografo per realizzare la visione di Dolan. “Dopo il regista, uno dei ruoli chiave di un set cinematografico è quello del direttore della fotografia”, sottolinea Raby. “Tutte le mie scelte estetiche si basano sulle luci. Cerco sempre di trovare dei materiali che risaltino sullo schermo e che aggiungano personalità al set. E uso anche molto le lampade per creare l'atmosfera perfetta. Ho lavorato a stretto contatto con André Turpin per offrirgli gli strumenti migliori per creare una grande atmosfera.”.

“È impegnativo lavorare con Dolan perché è molto competente in fatto di fotografia”, dice Turpin. “Veniva sul set, guardava le luci e diceva ‘No, non vanno bene.’ Riesce a spingermi oltre i miei limiti e questo è affascinante e gratificante”.

“Abbiamo sempre girato su pellicola”, dice Turpin. “Non ho mai girato un film in digitale. Xavier adora la pellicola, ne va matto. Per questo film abbiamo girato anche alcune scene in 70mm. È costosissimo ma il risultato è straordinario. Lui è un amante della

pellicola, e questo per me è fantastico perché lavoro su pellicola da 25 anni ed è la cosa che amo di più. Il digitale è splendido, ed è molto più facile girare in digitale, mentre girare su pellicola è impegnativo, ma è molto più bello”.

Secondo Turpin girare per Dolan è molto impegnativo. “È cresciuto molto come regista”, dice Turpin. “E ora si occupa di molte più cose. Qui non è mai sceso a compromessi, non ci sono scene piccole in questo film. Non ci sono delle scene grandiose, ma sono tutte estremamente importanti. Se qui secondo lui una scena non funzionava, non importava il costo o che fossimo in ritardo, ci chiedeva un altro giorno per girare e rigirava di nuovo la scena. Un giorno sul set c’erano 125 comparse e a lui non piacevano i loro costumi, il set, insomma, non gli andava bene niente. Non sapeva come girare la scena e allora ha mandato tutti a casa. Ha detto, ‘Non posso farla male, la rifaremo un’altra volta, troveremo un modo.’ E così l’abbiamo girata più avanti”.

Anche Zylka è rimasto molto colpito da questo film. “È la prima volta che giro in digitale, ed è stato fantastico”, dice Zylka. “Sono un appassionato della storia del cinema, ed è bello vedere le pile di pellicole a terra o immaginare la pellicola che scorre nella tua testa mentre stai girando una scena”.

IN CONCLUSIONE: I FILM SUL CINEMA

“Nonostante sia molto giovane, Dolan lavora nell’industria cinematografica già da diverso tempo e capisce bene come funziona”, dice Harington. “I film sull’industria cinematografica sono molto difficili da realizzare perché rischiano di essere considerati autoindulgenti, ma questo film è un ritratto molto accurato di questo mondo. Posso dirlo con sicurezza perché vivo in questo ambiente da un po’ ormai e quello che ho visto su questo set è stato realizzato molto intelligentemente”.

Tierney spiega il loro desiderio di evitare i cliché. “Abbiamo cercato di tenerci alla larga dal gossip perché tende a invecchiare male”, dice lo sceneggiatore. “C’erano molte battute maliziose sull’industria cinematografica nella prima versione della sceneggiatura che poi sono state tolte perché erano troppo specifiche, più ci facevano ridere, meno

sarebbero state divertenti tre mesi dopo riguardandole. Per questo è molto difficile fare un film sul cinema”.

“Non conosco nessuno che ami il cinema più di Xavier”, dice Tierney. “Lui adora soprattutto i filmoni. Il suo film preferito è *'Titanic,'* quindi vuole fare dei film grandi, pieni di emozioni, magnifici, stimolanti e grandiosi. Le cose che gli piacciono dei film sono le stesse cose che piacciono a tutti, la grandiosità, l'abilità di riuscire a emozionarti e a trasportarti in altri luoghi, in altri mondi”.

Secondo Lafontaine Dolan è bravissimo a farti provare empatia per i suoi personaggi, nonostante tutti i loro difetti. “È questa la sua forza. Ad esempio, in *Mommy* non riesci a schierarti con un personaggio piuttosto che con un altro”, spiega il produttore. “Alla fine capisci che lei agisce nel modo in cui agisce perché non ha altra scelta. Anche in *'Laurence Anyways e Il Desiderio di Una Donna...'* succede lo stesso, capisci che il protagonista è stato costretto a subire quella trasformazione. Cercava di essere gentile con la sua fidanzata, cercava di essere una brava persona, ma è stato costretto a subire quella trasformazione. Lei cerca di stargli vicino, ma fallisce. La vita va così. A volte cerchi di fare qualcosa, ogni tanto ci riesci, spesso fallisci, ti rialzi e ci provi di nuovo. Questo film parla anche di questo”.

Secondo la Newton questa esperienza è stata preziosa. “Voglio evitare di dire che è un film importante, perché non è una medicina”, dice la Newton. “La sua importanza dipende dagli spettatori. Per alcuni sarà molto importante, ma non voglio essere così presuntuosa da dire che sarà importante per tutti. Per me lo è stata: mi ha fatto imparare molte cose, mi ha cambiata”.

“È senza dubbio un film su Hollywood, ma mostra anche gli alti e i bassi di una persona che si perde, che non è fedele a sé stessa e che si nasconde”, dice la Hampshire. “C'è una citazione all'inizio del film che ha scritto Xavier: *'Torna a casa stella del cinema'*. Ebbene in questo film John torna a casa, non solo letteralmente, ma anche nel senso che torna al vero sé stesso”.

Keeso si identifica molto in questa storia e la considera una sorta di ammonimento. “Mi identifico con la sceneggiatura, con quello che succede a John e con la pressione a cui

viene sottoposto. È normale quando si vuole scalare Hollywood”, dice Keeso. “Se vuoi essere una celebrità, devi metterlo in conto. È per questo che non voglio andare lì. Ci sono stato e ho capito che voglio trovare una strada diversa, voglio trovare la longevità in questo business, e questo ambiente mi spaventa molto. Non avevo ancora fatto niente e già avevo una pressione enorme addosso. C’è qualcosa di strano in quella città, è come una pentola a pressione. Vedere ciò che quella città fa a John F. Donovan ha rafforzato la mia convinzione di non volerci trascorrere troppo tempo, questo è poco ma sicuro!”

Secondo Tierney. “La battaglia che John combatte è una battaglia con l’onestà. John viene sacrificato sull’altare della sua paura, ma sperabilmente il suo sacrificio spinge il ragazzino [Rupert] ad essere onesto con sé stesso, a compiere un passo e a fare un respiro profondo”.

“È una storia molto particolare su un giovane uomo che nega la sua integrità, la sua personalità, la sua persona, per un obiettivo che potrebbe non raggiungere mai: diventare una star”, ribadisce la Bates. “E il ritratto che fa di Hollywood è molto cupo”.

La Portman dice che anche se la storia è cupa il suo scopo non vuole essere fare una lezione di moralità. “Non so se la definirei una storia ammonitrice”, spiega la Portman. “Prima di tutto, Rupert sostiene l’espressione individuale, sia che tu sia un ragazzino che una famosa star della TV. Questi personaggi dovrebbero poter essere liberi di essere chi sono senza che nessuno cerchi di tarpargli le ali, come quando Sam dice a Rupert di essere umile e lui le risponde ‘lo non sono così, non sono umile, non sono normale, sono diverso’, e le dice che non dovrebbe cambiare chi è solo per far sentire a proprio agio le altre persone”.

“Dopo aver visto questo film è difficile guardare le persone celebri nello stesso modo”, conclude Schnetzer. “È soprattutto un film sull’amicizia e sull’identità”.

“Oggi più che mai, viviamo in un mondo in cui l’autenticità è fondamentale”, dice Tierney. “Abbiamo voglia di sentire altre voci. Abbiamo voglia di sentire storie di altre persone. Non vogliamo più vedere dei film su dei bianchi in Africa. Non vogliamo che siano gli uomini a raccontare delle storie alle donne. Vogliamo sapere qual è la tua verità

come artista. Per Xavier, tutto questo è essenziale, e lui è in grado di raccontarlo in modo onesto e illuminante, perché è una persona incredibilmente coraggiosa e onesta nella sua vita, ed è anche un grande artista. Riesce a prendere questi elementi così diversi e a trasformarli in qualcos'altro. Riesce a farti provare delle cose che altrimenti potresti solo immaginare di provare. Uno dei doni di questo film è il fatto che riesce a farti sentire, e non solo pensare. I suoi film sono simili all'opera. Sono dei melodrammi, sono dei drammi con la musica, cioè dei drammi pieni di sentimenti, e questa è una cosa che adoro".

Nonostante l'ambizione narrativa del film, Dolan sarebbe già felice se *La mia vita con John F. Donovan* rappresentasse anche solo una pura forma di intrattenimento per gli spettatori. "Spero che questo film li emozioni, non voglio dire che sia il mio unico desiderio, aspiro a molto di più per il pubblico", dice il regista sorridendo. "Ma dico sul serio, anche se si divertissero e si emozionassero solamente, sarei già soddisfatto. È una storia avvincente. Si muove rapidamente, passiamo continuamente da un mondo all'altro. È un film ideato per piacere alla gente, per farla ridere e piangere, e per farla pensare, ma non troppo. Ovviamente, c'è anche il tema della diversità e dell'identità che è attuale. È sempre stato attuale parlare di identità e di diversità, ma oggi è importante più che mai parlare dell'intolleranza che si verifica in ogni luogo del mondo, soprattutto in America. Pensiamo che il pregiudizio sia morto e sepolto, ma non è così, è ovunque, è di questo che parla il film, oltre che del fatto che si possa essere sé stessi e piacere comunque al pubblico. Spero che la gente si diverta vedendolo, ma spero anche che capisca il suo messaggio e che ci rifletta su quando tornerà a casa. Mi auguro che gli spettatori riportino a casa con loro un pezzo di questa storia".

IL CAST ARTISTICO

KIT HARINGTON (John F. Donovan) è nato a Londra e ha studiato recitazione e teatro presso la Central School of Speech & Drama, dell'Università di Londra. Nel 2008, prima di diplomarsi, ha ottenuto il ruolo del protagonista 'Albert' nella produzione del Royal National Theatre di Londra di "War Horse". In seguito, la produzione si è trasferita nel West End, presso il New London Theatre, dove lui ha interpretato questo ruolo fino al 2009. Successivamente è apparso in "Posh", di Laura Wade, presso il Royal Court Theatre di Londra. Nel 2011 Harington è stato scelto per il ruolo di Jon Snow in "Il Trono di Spade", la serie drammatica di grande successo della HBO, vincitrice dell'Emmy Award®. Con i suoi 38 Emmy® vinti "Il Trono di Spade" è lo show più premiato della storia di questi premi. Nel 2016, Harington ha ricevuto la sua prima nomination agli Emmy® come Migliore Attore Non Protagonista in una Serie Drammatica. Nel 2018, è stato il Produttore Esecutivo di una miniserie intitolata "Gunpowder", dove interpreta un suo vero antenato, il ribelle cattolico Robert Catesby, che prese parte al Gunpowder Plot¹ del 1605. Nella serie ricordiamo anche Peter Mullan, Mark Gatiss e Liv Tyler.

Tra i suoi progetti più recenti ricordiamo il mockumentary sportivo della HBO *7 Days in Hell*, il dramma della Sony Pictures Classics *Testament of Youth* e l'adattamento cinematografico della serie di spionaggio inglese di grande successo, *Spooks: il bene supremo*. Inoltre, ha prestato la voce nel film di animazione *Dragon Trainer 2*, che nel 2014 ha vinto il Golden Globe Award® per il Miglior Film di Animazione e che successivamente ha anche ricevuto una nomination agli Academy Award®.

NATALIE PORTMAN (Sam Turner) ha vinto l'Academy Award® come Migliore Attrice per la sua performance in *Il cigno nero*, il film di grande successo di Darren Aronofsky. Per

¹ N.d.T. La congiura delle polveri, o congiura dei gesuiti del 1605, fu un complotto progettato da un gruppo di cattolici inglesi a danno del re protestante Giacomo I d'Inghilterra, conclusosi con un fallimento.

questo ruolo, la Portman ha ottenuto anche un Golden Globe®, un BAFTA Award, uno Screen Actors Guild Award e un Critics Choice Award.

La Portman è stata interprete di circa una quarantina di pellicole per il grande schermo. Ha esordito nel 1994 nel film di Luc Besson, *Léon*, e in seguito l'abbiamo vista in *Heat-La sfida*, *Beautiful Girls*, *Tutti dicono i love you*, *Mars Attacks!*, *La mia adorabile nemica* (nominata ai Golden Globe®), *Qui dove batte il cuore*, *Ritorno a Cold Mountain*, *La mia vita a Garden State*, *Closer* (candidatura agli Academy Award® e vincitrice del Golden Globe Award®), *Free Zone*, *V per Vendetta*, *Paris je t'aime*, *L'ultimo inquisitore*, *Un bacio romantico-My Blueberry Nights*, *Mr. Magorium e la bottega della meraviglie*, *L'altra donna del re*, *New York, I Love You*, *Brothers*, *Amici, amanti e...*, *Sua Maestà*, *Hesher è stato qui*, *Thor* e il sequel *Thor: The Dark World*, *Knight of Cups*, *Jane Got a Gun*, e *Song to Song*, di Terrence Malick.

Inoltre, è stata una dei protagonisti dei film di George Lucas, *Star Wars: Episodio 1 – La minaccia fantasma*, *Star Wars: Episodio II – L'attacco dei cloni*, e *Star Wars: Episodio III – La vendetta dei Sith*. I prequel della celeberrima trilogia di "Star Wars" degli anni '70 e '80 sono tra i film che hanno incassato di più a livello mondiale. Di recente, ha finito di girare *Vox Lux*, di Brady Corbet.

Inoltre, sempre di recente, l'abbiamo vista in *Annientamento*, il thriller fantascientifico diretto da Alex Garland.

Presto comincerà le riprese di *Lucy In the Sky*, un film drammatico di Noah Hawley, che racconta la storia di una donna astronauta che torna sulla Terra dopo una missione che le ha cambiato la vita.

Precedentemente, la Portman era apparsa nel film di Pablo Larraín, *Jackie*, dove interpretava il ruolo della First Lady Jacqueline F. Kennedy. Per la sua performance in questo film, la Portman è stata candidata agli Academy Award®, ai Golden Globe®, agli Screen Actors Guild Award e ai BAFTA, e ha vinto il Critics' Choice Award. La pellicola è stata presentata in anteprima al Festival del Cinema di Venezia e al Festival di Toronto, dove ha ricevuto delle critiche entusiastiche, ed è stata distribuita dalla Fox Searchlight a dicembre del 2016. Inoltre, per la sua performance nel ruolo di "Jackie", il Palm Springs

International Film Festival ha conferito alla Portman il premio 'Desert Palm Achievement Award', come Migliore Attrice.

A teatro la Portman ha recitato nella produzione Shakespeare in the Park di Mike Nichols de "Il Gabbiano", al fianco di Meryl Streep, Kevin Kline e Philip Seymour Hoffman; e nella produzione di Broadway di James Lapine di "Il Diario di Anne Frank".

La Portman è attiva anche dietro alla macchina da presa. Ha scritto, diretto e prodotto *Sognare è vivere*, del quale è anche la protagonista; che è stato presentato in anteprima mondiale al Festival di Cannes del 2015 e che ha avuto la sua premiere Nord Americana al Festival di Toronto dello stesso anno. La storia è basata sul memoir di Amos Oz, e racconta l'infanzia di Oz a Gerusalemme, il periodo successivo alla fine del Mandato Britannico della Palestina², i primi anni dopo la nascita dello Stato di Israele e gli anni della sua infanzia trascorsi in un kibbutz. Vale la pena ricordare anche il cortometraggio *Eve*, che la Portman ha scritto e diretto, e che racconta la storia di una giovane donna che va a trovare sua nonna e finisce per accompagnarla a un appuntamento galante. In questo corto, che è stato presentato nel 2008 al Festival del Cinema di Venezia, recitano anche Lauren Bacall, Ben Gazzara e Olivia Thirlby. Inoltre, ha scritto e diretto un segmento per il film *New York, I Love You*, che racconta un giorno nella storia di un padre e di una figlia a Central Park. Questa pellicola è formata da 12 vignette dirette da altrettanti registi, e ciascuna illustra il tema universale dell'amore nei cinque quartieri di New York City.

La Portman ha prodotto *The Seventh Fire*, un documentario su alcuni membri di una gang di Nativi Americani, che è stato presentato in anteprima mondiale al Festival di Berlino del 2015. E più recentemente, è stata la produttrice esecutiva e la narratrice del documentario *Eating Animals*, che è stato presentato al Festival di Telluride del 2017. Questo film, che analizza le scelte alimentari della popolazione umana, è tratto dal memoir di Jonathan Safran Foer.

² Il Mandato britannico della Palestina fu un'istituzione storica, frutto degli Accordi Sykes-Picot del 1916, che permise al Regno Unito di governare la Palestina tra il 1920 e il 1948, dopo la sconfitta dell'Impero ottomano nella Grande guerra.

La Portman dedica molto del suo tempo libero a favore di diverse cause umanitarie. È diventata la Prima Ambasciatrice di Speranza della FINCA, un programma di micro finanza e di gestione del credito che fornisce micro prestiti alle famiglie più povere del mondo, in modo che possano crearsi un lavoro, aumentare i loro profitti e migliorare le loro condizioni di vita, riducendo così la povertà a livello globale. Come Ambasciatrice di Speranza, la Portman si occupa di visitare i programmi internazionali della FINCA in paesi come il Guatemala, l'Ecuador e l'Uganda. Ha anche incontrato alcuni Membri del Congresso degli Stati Uniti per esortarli a sostenere i progetti di micro finanza.

Come ambasciatrice di WE, la Portman dedica il suo tempo a questa organizzazione che esorta i giovani a diventare dei membri attivi sia a livello locale che globale. Questa organizzazione benefica si occupa anche di diversi progetti internazionali, tra cui il modello 'Adotta un Villaggio', che fornisce 650 scuole e aule scolastiche, acqua potabile e assistenza sanitaria a un milione di persone in tutto il mondo, liberando i bambini e le loro famiglie dalla morsa della povertà. Attraverso questa organizzazione e il progetto 'Power of a Girl', l'attrice ha aiutato a realizzare e a sovvenzionare l'apertura della 'Kisaruni All Girls Secondary School' in Kenya.

La Portman si è laureata ad Harvard in psicologia, e ha studiato anche presso l'Università Ebraica di Gerusalemme.

JACOB TREMBLAY (Rupert Turner a 11 anni) a soli undici anni si è già imposto come uno dei migliori giovani attori dell'industria cinematografica.

Tremblay si è fatto conoscere grazie alla sua incredibile performance in *Room*, il film acclamato dalla critica e candidato agli Oscar® diretto da Lenny Abrahamson e tratto dal best seller internazionale scritto da Emma Donoghue. Per questa pellicola Tremblay ha ricevuto il premio 'Breakthrough Performance Award' conferito dal National Board of Review, il Critics' Choice Award come Migliore Attore Giovane da parte della Broadcast Film Critics Association, e una nomination per la Migliore Performance di un Attore non Protagonista dalla Screen Actors Guild.

Lo scorso inverno, Tremblay è apparso in *Wonder*, il film di Stephen Chbosky che ha

riscosso uno straordinario successo ai botteghini, e che è tratto dal romanzo best-seller del New York Times scritto da R.J. Palacio. Tremblay in questo film interpreta Auggie Pullman, un ragazzino nato con una malformazione al viso, alle prese con una nuova scuola e dei nuovi compagni. Julia Roberts, Owen Wilson e Mandy Patinkin fanno parte del cast di questa pellicola che ha ricevuto ottime critiche in tutto il mondo.

Tremblay di recente ha girato *The Predator*, il reboot della Twentieth Century Fox della franchise fantascientifica di "Predator". Tremblay nel film recita al fianco di Boyd Holbrook, Sterling K. Brown e Olivia Munn, per la regia di Shane Black. In seguito, ha girato *Good Boys* per la Universal, prodotto da Seth Rogen ed Evan Goldberg.

Tremblay ha esordito nel 2010, quando fu scelto per apparire in alcuni commercial. Poi, a cinque anni è passato a recitare sul grande schermo nel film *I Puffi 2*, di Raja Gosnell. In questa pellicola, Tremblay interpreta il figlio di Neil Patrick Harris e di Jayma Mays.

Tremblay vive a Vancouver insieme ai suoi genitori, alle sue due sorelle e al loro cagnolino, Rey.

EMILY HAMPSHIRE (Amy Bosworth) è originaria di Montreal. È nota soprattutto per aver interpretato due film molto acclamati, oltre che diverse serie televisive. La Hampshire interpreta il ruolo di Stevie Budd nella serie comica di CBC/Pop/Netflix dal titolo "Schitt's Creek", dove recita al fianco di Eugene Levy e Catherine O'Hara, e per la quale ha ricevuto diversi Canadian Screen Awards. Inoltre, interpreta il ruolo di Jennifer Goines in "L'esercito delle 12 scimmie" di Syfy/Hulu. Per questo ruolo, che in origine era appartenuto a Brad Pitt, l'attrice ha ricevuto ottime critiche e numerosi riconoscimenti. Inoltre, ha ricevuto un Golden Maple Award sia per "L'esercito delle 12 scimmie" che per "Schitt's Creek".

L'abbiamo vista anche in *Madre* di Darren Aronofsky. E di recente è stata la protagonista del film indipendente *Never saw it coming*. La Hampshire non è estranea al festival di Toronto, infatti nell'ambito di questo prestigioso festival è apparsa in ben otto film.

Nel 2012 ha ricevuto il Birks Canadian Diamond Award al Festival di Cannes sia per la carriera che per il film *Cosmopolis* di David Cronenberg.

La Hampshire è stata nominata 'International Star You Need to Know' da *Variety* ed è apparsa sulla lista 'NextGen Canada' dell'*Hollywood Reporter*.

CHRIS ZYLKA (Will Jefford Jr.) è apparso al fianco di Justin Theroux e Liv Tyler nella serie di successo della HBO "The Leftovers-Svaniti nel Nulla", della quale di recente è stata girata la terza e ultima stagione. Precedentemente, era apparso al fianco di Andrew Garfield e di Emma Stone nella franchise di *Spider Man*, dove interpreta il ruolo di Flash, la nemesi di Peter Parker.

Tra gli altri film di cui è stato interprete, lo ricordiamo in ruoli da protagonista nei film indipendenti *Dixieland* con Riley Keough, *Freaks of Nature* di Robbie Pickering, per la Sony, e *Bare* di Natalia Leite.

Presto lo vedremo in *Novitiate* di Margaret Betts, con Melissa Leo, Dianna Agron e Margaret Qualley.

KATHY BATES (Barbara Haggermaker) è una pluripremiata attrice, interprete di moltissimi ruoli memorabili, sia a teatro che al cinema e in televisione. Per i suoi successi in ambito televisivo e cinematografico il 20 settembre del 2016 la Bates ha ricevuto la sua stella sulla leggendaria Hollywood Walk of Fame.

Di recente ha finito di girare il dramma di John Lee Hancock, dal titolo *The Highway Men-L'ultima imboscata*, dove recita accanto a Kevin Costner e a Woody Harrelson; e recentemente è apparsa in *The Laureate*, un film drammatico sul poeta e romanziere inglese Robert Graves, dello sceneggiatore-regista William Nunez.

In ambito televisivo, la Bates è apparsa nella serie di Netflix, "Disjointed", scritta da Chuck Lorre e da David Javerbaum, che sono anche i produttori esecutivi. Sempre di recente, l'abbiamo vista nella sesta stagione di "American Horror Story: Roanoke" di Ryan Murphy, in onda su FX. La sua performance nella quinta stagione di "AHS: Hotel" le ha valso la sua 14a candidatura agli Emmy®. La Bates ha ottenuto delle critiche entusiastiche e il suo secondo Emmy® per il ruolo della spietata Madame LaLaurie, nella terza stagione di questa serie, intitolata "Coven". Precedentemente, era apparsa nelle

due stagioni precedenti nel ruolo di Harriet (Harry) Korn, e nella serie di successo della NBC "Harry's Law", diretta da David E. Kelly, per la quale ha ricevuto due candidature agli Emmy® come Migliore Attrice in una Serie Drammatica. In precedenza, la Bates era stata candidata altre sette volte agli Emmy® e ha vinto il suo primo Emmy® nel 2003 per il ruolo del Fantasma di Charlie Harper, in "Due Uomini e Mezzo".

Tra i film più recenti di cui è stata interprete, la ricordiamo nel ruolo dell'avvocato attivista Dorothy Kenyon nel biopic diretto da Ruth Bader Ginsburg, intitolato "Una Giusta Causa".

Nel 1990 La Bates ha vinto l'Oscar® e il Golden Globe® per il ruolo di Annie Wilkes in *Misery non deve morire* il film di grande successo di Rob Reiner, tratto dal romanzo di Stephen King. Nel 1999, ha ricevuto la candidatura agli Oscar®, ai Golden Globe® e ai BAFTA e ha vinto uno Screen Actors Guild (SAG) Award® e un Critics Choice Award per la sua performance in *I colori della vittoria*, di Mike Nichols. Di recente la Bates ha ottenuto la sua terza candidatura agli Oscar per *A proposito di Schmidt*, di Alexander Payne, per il quale ha ricevuto anche la candidatura ai Golden Globe® e ai SAG Award e ha vinto il National Board of Review Award come Migliore Attrice Non Protagonista. Vale la pena ricordare che la Bates ha ricevuto le nomination ai Golden Globe® e ai BAFTA anche per *Pomodori verdi fritti alla fermata del treno*, di Jon Avnet, e che ha ottenuto una nomination ai SAG Award insieme al cast del celebre blockbuster *Titanic* di James Cameron, e per *Midnight in Paris* di Woody Allen.

Tra gli altri film di cui è stata interprete vale la pena citare: *Complete Unknown-Cambio d'identità*, di Josh Marston, *Babbo bastardo 2* con Billy Bob Thornton, *The Boss* e *Tammy* con Melissa McCarthy, *L'ottava nota* con Dustin Hoffman, *The Blind Side* con Sandra Bullock, il dramma in costume di Stephen Frears dal titolo *Cheri*, dove recita al fianco di Michelle Pfeiffer, e l'acclamato dramma di Sam Mendes *Revolutionary Road*, dove è tornata a recitare accanto a Leonardo DiCaprio e Kate Winslet. Ma la ricordiamo anche in *L'ultima eclissi*, *P.S. I Love You*, *A casa con i suoi*, *Tutte le ex del mio ragazzo*", *Il segno della libellula-Dragonfly*, *Waterboy*, *Conflitti di famiglia*, *Una casa tutta per noi*,

Dick Tracy, Gli uomini della mia vita, Jimmy Dean, Jimmy Dean, Vigilato speciale di Robert Altman e *Taking Off* di Milos Forman.

La Bates ha prestato la sua voce nella commedia di animazione di Jerry Seinfeld *Bee Movie*, in *La tela di Carlotta, La bussola d'oro* e nel corto di animazione *Cadaver*.

In ambito televisivo, la Bates è apparsa in *Alice*, di Syfy, dove interpreta La Regina di Cuori, e per il quale ha ottenuto una candidatura agli Emmy®. Ha inoltre vinto un Golden Globe® e un SAG Award® e ha ricevuto la nomination agli Emmy® Award per il film del 1996 della HBO *The Late Shift*. Sempre in ambito televisivo ha ottenuto le nomination agli Emmy®, ai Golden Globe® e ai SAG Award® per la performance nel musical *Annie*, un'altra candidatura ai SAG Award® per il ruolo nel telefilm "My Sister's Keeper" e altre quattro candidature agli Emmy®, tra cui quelle per *Una famiglia del terzo tipo, Six Feet Under* e *Ambulance Girl*, che ha anche diretto. Inoltre, è apparsa in *Mike & Molly* e in *The Office*.

La Bates è anche un'attrice e regista. Ha diretto il telefilm di A&E "Dash and Lilly", con Sam Shepard e Judy Davis, che ha ricevuto nove nomination agli Emmy®, tra cui quella come Migliore Regista per la Bates. Ha diretto nove episodi dell'acclamata serie della HBO "Six Feet Under", per la quale poi ha vinto il premio 'Directors Guild of America Award®' per l'episodio intitolato 'Twilight'. E ha diretto alcuni episodi delle serie "Oz", "NYPD Blue" e "Homicide: Life on the Street".

Ai suoi esordi la Bates si è imposta per la prima volta all'attenzione della critica e del pubblico sui palcoscenici di New York. È stata candidata ai Tony® Award per la sua performance nel ruolo della figlia suicida in "night, Mother", nella produzione originale di Broadway dell'opera teatrale di Marsha Norman vincitrice del Premio Pulitzer.

È stata insignita di un Obie® per la sua performance nel ruolo di Frankie, nella produzione originale Off-Broadway di "Frankie and Johnny in the Clair de Lune"; e ha vestito i panni di Elsa Barlow in "The Road to Mecca", di Athol Fugard, che poi ha interpretato anche nella versione cinematografica. La Bates aveva esordito a teatro nel ruolo di Joanne in "Vanities" di Jack Heifner, una delle opere teatrali più longeve Off-Broadway.

SUSAN SARANDON (Grace Donovan) è un'attrice estremamente versatile dotata di una carica sexy e di un'intelligenza fuori dal comune, con le quali arricchisce ogni ruolo che interpreta. La ricordiamo principalmente per la sua coraggiosa interpretazione di Annie Savoy in *Bull Durham-Un gioco a tre mani*, per le sue performance candidate agli Oscar® in *Thelma & Louise*, *L'Olio di Lorenzo*, *Il cliente* e *Atlantic City*, e per il ruolo, premiato con un Academy Award® e un SAG® Award, di Suor Helen, la suora che consola un detenuto nel braccio della morte in *Dead Man Walking-Condannato a morte*.

La Sarandon ha esordito sul grande schermo nel 1970 nel film *La guerra del cittadino Joe*, al quale ha fatto seguito un ruolo ricorrente nel dramma televisivo "A World Apart". Tra i primi film che ha interpretato ricordiamo *Il Temerario*, *Lovin' Molly*, *Prima pagina* di Billy Wilder, il classico di culto del 1975 *The Rocky Horror Picture Show* e il controverso *Pretty Baby* di Louis Malle. Successivamente, ha ricevuto la sua prima candidatura agli Oscar® nel film di Malle, *Atlantic City USA*.

Tra gli altri film di cui è stata interprete, vale la pena ricordare *Miriam si sveglia a mezzanotte*, *Le streghe di Eastwick*, *Un'arida stagione bianca*, *Calda emozione*, *Lo spacciatore*, *Bob Roberts*, *Piccole donne*, *NemicheAmiche*, *Il prezzo della libertà*, *Igby Goes Down*, *Due amiche esplosive*, *Moonlight Mile-Voglia di ricominciare*, *Shall We Dance?*, *Alfie*, *Elizabethtown*, *Romance and Cigarettes*, *Come d'incanto*, *Amabili resti*, *A casa con jeff*, *Robot & Frank*, *La frode*, *Tammy* e *The Meddler*.

Questa instancabile attrice ha costruito la sua carriera scegliendo progetti sempre diversi e impegnativi sia in ambito cinematografico che televisivo. Come di recente quando ha interpretato Bette Davis in "Feud: Bette & Joan", diretto da Ryan Murphy e interpretato anche da Jessica Lange. Nel 2008, ha ottenuto una nomination agli Emmy® come Migliore Attrice in una Miniserie per il ruolo nel film della HBO "Bernard and Doris- Complici Amici", per il quale ha ricevuto anche le nomination ai Golden Globe® e ai SAG®. Successivamente, ha ottenuto le nomination agli Emmy® e ai SAG anche per il film di Barry Levinson *You Don't Know Jack-Il Dottor Morte*, dove recita al fianco di Al Pacino.

La Sarandon è apparsa in alcuni camei in “Friends”, “Malcolm”, “ER”, “30 Rock”, “The Big C”, “Doll & Em”, “Mike & Molly” e nel video “Mother Lover” trasmesso al “Saturday Night Live”. Inoltre, ha prestato la voce in numerosi progetti di animazione, tra cui “I Simpsons”, “James e La Pesca Gigante”, “Rugrats in Paris: The Movie”, “April and the Extraordinary World”, “Hell and Back”, “Spark: A Space Tail” e “Skylanders Academy”. Tra i suoi progetti più imminenti ricordiamo la sesta stagione di “Ray Donovan”, con Liev Schreiber, *La mia vita con John F. Donovan* con Kit Harrington e Kathy Bates e *Going Places* con John Turturro, Bobby Cannavale e Audrey Tautou.

BEN SCHNETZER (Rupert Turner da adulto) è un giovane astro nascente, interprete di diversi ruoli cinematografici, teatrali e televisivi.

Schnetzer ha da poco ultimato le riprese del film di David Raboy dal titolo *The Giant*, e della mini-serie “La Verità sul Caso Harry Quebert” diretto da Jean-Jacques Annaud e interpretato da Patrick Dempsey e da Damon Wayans Jr.

Tra i film più recenti di cui è stato interprete ricordiamo il thriller politico biografico di Oliver Stone, *Snowden*, con Joseph Gordon-Levitt, Shailene Woodley, Melissa Leo, Zachary Quinto, Nicolas Cage, Tom Wilkinson, Rhys Ifans, Joely Richardson e Timothy Olyphant.

Inoltre, è apparso in *Goat* di Andrew Neel. Questa pellicola è stata presentata nel 2016 al Sundance Film Festival ed è un adattamento dell’acclamato memoir di Brad Lend. La performance di Schnetzer in questo film ha fatto sì che fosse nominato come uno dei migliori giovani talenti dell’anno.

Schnetzer di recente è apparso anche in *Entebbe* di Jose Padilha, con Daniel Bruhl, Michael Stuhlbarg e Rosamund Pike.

Alla fine dello scorso anno Schnetzer è stato a Iqaluit, nel territorio canadese di Nunavut, dove ha girato *The Grizzlies* di Miranda de Pencier. Il film racconta la storia vera di Russ (Schnetzer), un insegnante di liceo, che arriva in una comunità dell’Artico devastata dall’alcolismo, dagli abusi e dal più alto tasso di suicidi del Nord America. Russ

crea una squadra di lacrosse che galvanizza la città e innesca un cambiamento tra i giovani del luogo.

Precedentemente, Schnetzer era apparso nel film di Bronwen Hughes *Journey Is the Destination*, dove recitava al fianco di Maria Bello e dove interpretava il ruolo di Dan Eldon, un fotogiornalista dell'agenzia di stampa Reuters che viene aggredito da una folla inferocita mentre sta facendo un servizio sulla Guerra Civile Somala e che poi viene lapidato a morte a Mogadiscio nel 1993, a 22 anni. Il film è andato in onda su Netflix nel 2017.

Tra gli altri film che ha interpretato citiamo *Warcraft-L'inizio*, di Duncan Jones, un fantasy avventuroso tratto dalla popolare serie di video giochi.

Nel 2014, ha recitato nella commedia drammatica in costume, *Pride*, diretta da Matthew Warchus. Il film è basato sulla vera storia di un gruppo di attivisti gay e lesbiche che cerca di raccogliere dei fondi per sovvenzionare lo sciopero del Sindacato dei Minatori nell'estate del 1984. Schnetzer interpreta il giovane attivista gay irlandese Mark Ashton, nel cast ricordiamo anche Bill Nighy, Imelda Staunton e Dominic West. Nel 2015 la pellicola ha ricevuto la candidatura ai Golden Globe® come Miglior Film, Musical o Commedia.

Quello stesso anno, è apparso anche in *Posh*, tratto dall'omonima opera teatrale di Laura Wade, andata in scena presso il West End. Nel cast del film ricordiamo Sam Claflin, Max Irons, Douglas Booth, Freddie Fox, Sam Reid, Matthew Beard, Olly Alexander, Jessica Brown-Findlay, Natalie Dormer e Holliday Granger.

Nel 2013, lo abbiamo visto in *Storia di una ladra di libri* di Brian Percival, con Emily Watson, Geoffrey Rush e Sophie Nélisse.

Ha esordito nel suo primo ruolo cinematografico nel dramma indipendente *Ben's Plan*, dove Schnetzer interpretava il protagonista Ben Stephens, un quattordicenne di New York la cui madre scompare mentre sta comprando i regali di Natale. In seguito, è apparso in alcune serie tra cui "Happy Town", della ABC.

Schnetzer ha studiato presso la Guildhall School of Music and Drama di Londra, dov'è apparso in numerose produzioni teatrali, tra cui "Edipo Re", "Così è se vi pare", "Merrily

We Roll Along” e “Le case dei vedovi”, solo per citarne alcune. Ha cominciato a recitare a 11 anni quando ha interpretato il ruolo del borseggiatore Artful Dodger in una produzione di “Oliver”.

THANDIE NEWTON (Audrey Newhouse) è una dei protagonisti di “Westworld”, la serie acclamata dalla critica della HBO. Nel 2018 per il ruolo di Maeve Milly, in questa serie, la Newton è stata nominata agli Emmy® come Migliore Attrice non Protagonista in una Serie Drammatica. Inoltre, nel 2016 ha vinto il Critics Choice Award come Migliore Attrice non Protagonista in una Serie Drammatica, e nel 2017 è stata candidata agli Emmy® come Migliore Attrice non Protagonista in una Serie Drammatica, ai Golden Globe come Migliore Attrice non Protagonista di una Serie, Mini-Serie o Film per la Tv, e a due SAG Awards Come Migliore Interprete Femminile in una Serie Drammatica.

La Newton di recente è anche apparsa nell’acclamato dramma della BBC 1 “Line Of Duty”, che nel 2018 le ha valso critiche entusiastiche e una nomination ai BAFTA TV Award come Migliore Attrice.

La Newton è celebre per aver interpretato la pellicola vincitrice dell’Academy® Award come Miglior Film, “Crash-Contatto Fisico”, per la quale ha vinto il BAFTA come Migliore Attrice non Protagonista e il SAG Award per il Miglior Cast. La Newton ha ricevuto ottime critiche per la sua interpretazione in *La Ricerca della felicità*, il film di grande successo di critica e di botteghino diretto da Gabriele Muccino e interpretato da Will Smith.

L’abbiamo vista anche in diversi blockbuster, tra cui *Mission Impossible 2*, diretto da John Woo e interpretato da Tom Cruise, che ha incassato oltre 540 milioni di dollari, e *2012*, di Roland Emmerich, che ha incassato oltre 760 milioni.

Tra le altre pellicole di cui è stata interprete, ricordiamo: *Half of a Yellow Sun* diretto da Chimamanda Ngozi Adichie e interpretato da Chiwetel Ejiofor, *Good Deeds* e *For Colored Girls* di Tyler Perry, con Whoopi Goldberg, *RocknRolla* di Guy Ritchie, *W* di Oliver Stone, con Josh Brolin, nel quale la Newton interpreta il Segretario di Stato Condoleezza Rice, *Run, Fat Boy, Run* di David Schwimmer, e *The Truth About Charlie* di Jonathan Demme.

Inoltre, è stata osannata dalla critica per la sua sorprendente e originale performance nel ruolo della protagonista nel film di Jonathan Demme, *Beloved*, dove recita accanto a Oprah Winfrey.

Nel 2012, la Newton ha esordito a teatro, nel West End di Londra, in “Death and the Maiden” di Ariel Dorfman. E nel 2016, ha registrato l’audiolibro di “Jane Eyre”.

La Newton è un’attivista e una filantropa, ed è uno dei membri fondatori della V-Day Foundation e della campagna ‘One Billion Rising’, un movimento globale il cui obiettivo è combattere la violenza sulle donne e le bambine. Nel 2011, ha partecipato all’apertura della Città della Gioia, una comunità per donne sopravvissute alla violenza, situata a Bukavu, Nella Repubblica Democratica del Congo. In collaborazione con V-Day, nel 2018 Netflix ha trasmesso il documentario, *The City of Joy*. Nel 2013 ha fondato il sito web ThandieKay insieme al truccatore Kay Montano. L’obiettivo del sito è fungere da luogo di incontro per tutte le donne, qualsiasi sia la loro età, razza e nazionalità, attraverso dei tutorial di bellezza online.

JARED KEESO (James Donovan) con tredici anni di carriera alle spalle è già un veterano del cinema canadese. Nel 2011 ha vinto il premio ‘Best Actor Gemini’ e un Leo Award per il ruolo del leggendario commentatore di hockey canadese, Don Cherry, nella mini-serie “The Don Cherry Story”.

Nel 2015 ha vinto il ‘Best Actor Canadian Screen Award’ per il ruolo del protagonista nell’acclamato dramma poliziesco “19-2”. Jared ha da poco finito di girare la quarta stagione di “Letterkenny”, una commedia che lui stesso ha creato, scritto e interpretato. Nel 2017 “Letterkenny” ha vinto il Canadian Screen Award come Migliore Serie-Commedia e Jared ha vinto per la Migliore Sceneggiatura di una Serie-Commedia. La serie è basata sulla sua serie web di successo “Letterkenny Problems”, che ha raggiunto oltre 30 milioni di visualizzazioni su YouTube.

Recentemente, Hulu ha acquisito le prime due stagioni di “Letterkenny”.

AMARA KARAN (La Signora Kureishi) ha debuttato sul grande schermo nel ruolo dell'affascinante Rita, in *Il treno per Darjeeling*, diretto da Wes Anderson e interpretato da Owen Wilson, Adrien Brody e Jason Schwartzman. In seguito, è stata scelta per recitare al fianco di Simon Pegg in *A Fantastic Fear of Everything*, ed è apparsa nel reboot di *St. Trinian*, diretto da Oliver Parker.

L'attrice è nota soprattutto per il ruolo dell'ambiziosa giovane avvocatessa che rimane implicata in un caso di omicidio a New York, di "The Night Of", la serie della HBO candidata ai Golden Globe® e agli Emmy® diretta da Steven Zaillian ("L'Arte di Vincere", "Schindler's List"), scritta da Richard Price ("The Wire") e interpretata da Riz Ahmed e John Turturro. Questa serie ha vinto un premio come 'miglior programma televisivo dell'anno' in occasione degli American Film Institute Awards ed è stata definita "Il miglior programma televisivo che vedrete quest'estate, o tutto l'anno" (Richard Lawson, Vanity Fair), "Emozionante e straordinaria" (James Ponewozick, New York Times) e "Un perfetto dramma poliziesco" (Nancy Dewolf Smith, Wall Street Journal). L'interpretazione di Karan è stata definita "Una performance impeccabile che arricchisce e intensifica il tono realistico della serie". (Vanity Fair).

Karan si è diplomata presso il National Youth Theatre e la Arts Educational School, ed è apparsa in diversi altri film, tra cui *All in Good Time*, di Nigel Cole e l'horror *The Task*. In ambito televisivo, la Karan è nota per il ruolo di Suri Chohan, in "Lucky Man" di Stan Lee. Inoltre, è apparsa nella sesta stagione di "Dottor Who", della BBC; ha interpretato un ruolo chiave in due stagioni della popolare serie di ITV, "Kidnap and Ransom"; ed è apparsa saltuariamente nel ruolo della Principessa araba Shaista, in "Poirot: A Cat Among the Pigeons", sempre di ITV.

La Karan è anche un'affermata attrice di teatro, protagonista di molte produzioni, tra cui "Molto rumore per nulla", "Il Mercante di Venezia" e "La bisbetica domata", tutte della Royal Shakespeare Company.

IL CAST TECNICO

XAVIER DOLAN (regista/ produttore/ sceneggiatore/ montatore) è un regista, attore, sceneggiatore e montatore originario del Québec.

Il debutto alla regia arriva nel 2009: a soli vent'anni Dolan scrive, dirige, produce e recita in *J'ai tué ma mère*, storia di un giovane omosessuale e del difficile rapporto con sua madre. Il film viene presentato alla Quinzaine des Réalisateurus di Cannes, dove ottiene un enorme successo e più di un riconoscimento (l'Art Cinema Award, il Prix Regards Jeune e il SACD) e verrà poi scelto per rappresentare il Canada nella categoria Miglior Film Straniero agli Oscar 2010. Soltanto un anno dopo è di nuovo al Festival di Cannes, stavolta nella sezione Un Certain Regard, con *Les Amours Imaginaires*, in cui oltre a firmare la regia, Dolan è coinvolto anche in veste di attore, produttore, costumista e direttore artistico. Nel 2011 Dolan inizia a lavorare su *Laurence Anyways*, in cui racconta le vicende amorose di un transgender e sua moglie. Il film viene presentato al Festival di Cannes nel 2012, scatenando ancora una volta la reazione entusiasta della critica internazionale. L'anno successivo è la volta di *Tom à la ferme*, tratto da uno spettacolo teatrale di Michel Marc Bouchard. Il film viene presentato stavolta alla Mostra d'arte cinematografica di Venezia, dove vince il premio Fipresci. Dopo aver diretto *College Boy*, videoclip per la band Indochine, il 2014 è l'anno di *Mommy*, altro film incentrato sul difficile rapporto madre-figlio. Il film viene presentato in concorso al Festival di Cannes con enorme successo, vincendo il Premio della Giuria. Dopo aver formato la regia del videoclip di Adele, *Hello*, ed essere stato nello stesso anno membro della Giuria del festival di Cannes (2015), Dolan torna in concorso sulla Croisette nel 2016 con *E' solo la fine del mondo*, vincitore del Grand Prix della Giuria e candidato dal Canada agli Oscar per il Miglior Film Straniero.

La mia vita con John F. Donovan, scritto, diretto e prodotto da Dolan è il suo primo film in lingua inglese con un cast Hollywoodiano.

JACOB TIERNEY (Sceneggiatore) è un apprezzato sceneggiatore e regista che ha recentemente ricevuto il Canadian Screen Awards per la Migliore Regia e per la Miglior Sceneggiatura della Serie-Commedia "Letterkenny" di cui è anche uno degli attori.

In ambito cinematografico, Tierney ha ricevuto una candidatura per il Miglior Adattamento cinematografico ai Genie Award per *Twist* e ha vinto il Genie Award per la Miglior Sceneggiatura Originale con il film *The Trotsky*. Ha anche ricevuto la nomination al Miglior Regista nel 2015 con il film *Preggoland* ai Directors Guild of Canada.

Tierney attualmente sta lavorando ad una serie televisiva per la Ryan Murphy Productions con Xavier Dolan, centrata sulla relazione tra Alessandro Magno e Aristotele.

Tierney ha debuttato in teatro con la regia del dramma di Tom Stoppard "Travesties" al Segal Centre di Montreal e recentemente ha riproposto "Noises Off" altra produzione acclamata dalla critica.

Attore affermato, Tierney ha recentemente interpretato il ruolo principale al fianco di Jessica Paré in un lungometraggio dal titolo "Lovesick", che ha anche prodotto, e ancora una volta ha collaborato con Jessica Paré, Kathleen Turner e Kevin Zegers in "Someone Else's Wedding" che sarà distribuito entro la fine dell'anno.

ANDRÉ TURPIN (Direttore della fotografia) è un rinomato direttore della fotografia canadese, regista e sceneggiatore, conosciuto internazionalmente per la sua collaborazione con Xavier Dolan e Denis Villeneuve. Oltre ad aver lavorato al fianco di Dolan ne *La mia vita con John F. Donovan*, Turpin è stato il direttore della fotografia anche del film *È solo la fine del mondo* nel 2017, candidato alla Palma d'oro a Cannes e vincitore del Gran Premio della giuria Ecumenica insieme ad altri numerosi premi e nomination ad altri festival internazionali. Turpin ha iniziato la sua collaborazione con Xavier Dolan nel 2013 con il film *Tom à la ferme* ed è stato il direttore della fotografia dell'acclamato *Mommy* nel 2014. *Mommy* ha ricevuto ha totalizzato 59 candidature e si è aggiudicato 49 premi, tra questi il Premio della giuria a Cannes e sette Jutra awards, tra cui Miglior Fotografia e Miglio Film.